[M]EDITAZIONI

SULLE

MASSIME ETERNE

PER OGNI GIORNO DEL MESE

CON DIVOTI ESERCIZI

PER CONFESSIONE, COMUNIONE,

MESSA

E VISITA A GESÙ E MARIA

Asti 1870
Tip. Devecchi e Vinassa
successori Raspi.

MEDITAZIONI

SULLE

MASSIME ETERNE

PER OGNI GIORNO DEL MESE

CON DIVOTI ESERCIZI

PER CONFESSIONE, COMUNIONE,

MESSA

E VISITA A GESÙ E MARIA

ASTI, 1870

Tip. Devecchi e Vinassa succ. Raspi.

Asti 15 settembre 1869.

V.° per Delegazione di S. E. R. Mons. Vescovo.

Sac. G. Marello.

Un Gloria Patri *per chi le dispensa*

ORAZIONE

PRIMA DELLA MEDITAZIONE.

Mio Dio, credo con viva fede che sono alla vostra presenza e che penetrate tutti i miei pensieri. Vi adoro e vi offro questa meditazione, in unione dei meriti di Gesù Cristo, al maggior onore e alla maggior gloria vostra, in penitenza dei miei peccati, per la propagazione della fede e la conversione dei peccatori, in suffragio delle anime del purgatorio, coll'intenzione di acquistarmi tutte le indulgenze possibili per me e per esse. Gesù mio, mi pento dei miei peccati, e vi prego ad assistermi. Spirito Santo illuminatemi coi vostri sette doni. Vergine santissima, aiutatemi. Angelo mio custode, Santi miei avvocati e protettori, pregate Gesù per me.
— *Ave Maria.*

ORAZIONE

DOPO LA MEDITAZIONE.

Vi ringrazio con tutto il cuore, o mio Dio, dei lumi che mi avete dato alla mente, degli impulsi che avete compartito al mio cuore, e dei proponimenti che avete suggerito alla mia volontà. Vi prego ad assistermi perchè oggi e sempre li metta fedelmente in pratica. Gesù mio, venite a mettervi il suggello discendendo nell'anima mia. Vergine Maria, vi prego a ringraziare Gesù per me; Voi, a cui Gesù Cristo diede tutte le grazie in mano, datemi tutte quelle virtù, che sapete essermi più utili e necessarie. Angelo mio custode, Santi miei avvocati, Angioli e Santi tutti del paradiso, pregate Gesù e Maria per me e per tutti i peccatori. *Ave Maria... Gloria Patri... Angele Dei.*

GIORNO I.

DIO.

I. Io sono al mondo perchè Iddio mi ha dato l'essere, e ci vivo perchè ad ogni momento egli mi conserva. È suo dono questa mia anima; è suo dono questo mio corpo, questa luce che godo, quest'aria che respiro; insomma quanto sono, tutto lo sono per grazia di lui, che mi dà e moto e spirito e il libero uso del mio volere. Perchè dunque non servo a Dio solo, e lui solo non amo? Egli inoltre mi ha creato unicamente per sè: egli è il mio vero principio e il mio unico fine. Se dunque esso è mio Signore e padrone assoluto, perchè non ubbidisco a lui solo? Ah! mondo, mondo, tu sei quello che mi

rubi al mio Diò. Ed io ho l'ardimento di volgere a Dio le spalle per seguire altri, oppure di dividere il mio amore fra Dio ed altre cose, che non sono Dio? Ah! che la mia servitù e il mio cuore li devo unicamente al mio unico e vero padrone. Pensieri miei, affetti miei, siate tutti da qui in avanti rivolti a Dio: sì, tutti a lui solo, e non torcete, non deviate da lui. Di troppo gli son io debitore, e troppo ne ho bisogno, nè punto mi torna conto a disgustarmelo questo buon Dio.

II. Se io offendo questo Dio, non vi è alcuno, che possa salvarmi dalla sua giusta vendetta. Il filo della mia vita, che pure è sottilissimo, non pende forse dalle sue mani medesime? E la morte non è ella forse ministra sua? Al cenno di Dio scoppiano i fulmini in cielo, al suo volere trema orribilmente la terra, al fiato

onnipotente di sua terribil giustizia arde continuamente l'inferno, ed è questo poi il luogo dove va a finire chi non teme Iddio. Misero me adunque se l'offendo! Per me non vi è più luogo sicuro, non ho più sicuro neppure un momento: dovunque io stia o vada, Iddio mi è nemico, e può punirmi ad ogni istante. E avrò il coraggio d'irritare un Dio sì terribile, che mi è ognora e dappertutto presente, mentre debbo servire lui solo? Ah timor santo di Dio, tu sempre accompagnami dovunque vado; stammi sempre al fianco dove io mi poso; battimi sempre al cuore in tutto quello che intraprendo.

III. Sì, devo santamente temere in tutte quante le mie azioni, perchè ho da far con un Dio, il quale conosce ed esamina e giudica tutto severamente. Non vedono gli uomini i miei pensieri, i miei desideri, ma

a Dio tutto è palese e scoperto. Col mondo io posso fingere, posso ingannare gli uomini, ma non già Iddio. Egli legge nel mio interno infinitamente meglio di me. E se mai o nella mia mente o nel mio cuore egli trovasse qualche macchia, che sarebbe di me? Egli è santissimo per essenza, e perciò ha in odio ogni colpa: potrebbe forse perdonarmi, ma forse anche no. Egli è buono e clemente, ma è del pari anche giusto. E se io gli son nemico o divengo, come posso presumere della sua misericordia, del suo perdono?

Affetti. Ah mio Dio, col vostro aiuto, sempre pronto a chi santamente vi teme, io desidero e propongo di temervi e onorarvi sempre per l'avvenire. So che voi mi amate da padre; deh fate che io vi tema e vi rispetti sempre da figlio. Di me non mi fido, ma temo voi, e temen-

dovi io spero di non cadere. Mio Dio, mio tutto, a voi unicamente io mi abbandono, e voglio ad ogni costo esser vostro. Dio del mio cuore, mia corona in eterno, tengo per certo che temendovi e amandovi mi salverò. Vergine Maria, mi raccomando a voi.

GIORNO II.

ANIMA.

I. Il mio corpo è terreno e mortale; la mia anima è spirituale e immortale: chi dei due è dovere che comandi? Il corpo, che deve presto ridursi in cenere, oppur l'anima, che non muore mai? Qual vergogna e confusione per me! Intorno al corpo, che in breve marcirà e sarà nido e pascolo dei vermi, mi prendo tante premure affine di compiacerlo. Pur

troppo non nasce in lui voglia alcuna, cui io non cerchi di contentare. E per l'anima? Per l'anima fo poco o nulla. Il meno che io pensi, il meno che io mi affatichi è per lei, come se fosse la più vile porzione di me. Povera anima mia da me trascurata, abbandonata, sprezzata! O rei desiderii di questa misera carne, voi sì siete stati e siete tuttora l'unica e totale mia ruina. E l'anima intanto intristisce peggio assai che una misera schiava. Quando mai m'indurrò ad aver compassione per lei?

II. La mia anima è di un prezzo inestimabile ed infinito, perchè vale quanto il sangue di un Uomo-Dio, che la riscattò dalla schiavitù del peccato e dell'inferno. A chi adunque è dovere, che essa ubbidisca? A quel Dio, che per sua misericordia l'ha redenta a sì caro prezzo, oppure al mondo, che cerca sol di tradirla,

e al demonio e alla carne, che le sono come giurati nemici? È mio obbligo indispensabile il custodirla al suo padrone amoroso, al suo Redentore; e non per altro fine ei me l'ha data, se non perchè santamente vivendo io la salvi. Ed io sono così stolto, che la faccio servire al peccato e la do spontaneamente in preda dei miei nemici? E per soddisfare ai desiderii del corpo, delle mie passioni io la danno? Ma che risponderò io mai quando un Dio non più in aria di redentore amoroso, ma di severissimo giudice, mi domanderà conto dell'anima e del prezzo infinito che essa gli costa? *Rendimi ragione del sangue, che io sparsi*, mi dirà! Oh rimprovero terribile, funestissimo!

III. Io ho un'anima, la quale se si danna non vi è più alcun riparo in eterno alla sua ruina, nè vi è mai più da sperar salute per lei.

Questo mio corpo, che un giorno, e forse in breve dee morire, pur so di fede che dovrà una volta risorgere e risorgerà immortale. Ma se si danna quest'anima, e chi mai me la salverà? Se essa precipita nell'inferno, chi mai me la libererà? Dannata una volta, essa è dannata per sempre, senza speranza e senza rimedio. Buon per me, se operando bene mi riuscirà di salvar l'anima: ma se proseguo a vivere come pur troppo ho fatto fin qui nello stato di colpa o nello stato di tiepidezza, posso io sperare ch'essa si salvi? Posso io sperarlo davvero? Che mi rispondi o mia coscienza? I peccati commessi, il debole pentimento, la vita languida ed indivota pur troppo ti fanno tremare.

Aff. Desiderii e cure di questa terra, follie mondane, lontane da me. Se non attendo a quel solo che è necessario, che mi val tutto il resto?

Sì, e che mi vale, s'io non salvo quest'anima? Chi me ne ripara la perdita, se io la danno? Ho un Dio sopra di me; lui solo devo temere: dentro di me ho un'anima; lei sola devo salvare. E lo devo, o mio Dio, e col vostro aiuto lo voglio. Ma voi, per pietà, concedetemi che io lo voglia sinceramente, siccome lo volete voi, vero amante e Salvatore dell'anima mia. Vergine Maria, mia buona madre, tutto spero da voi.

GIORNO III.

TEMPO.

I. Il tempo cominciò per me quando nacqui; per me avrà fine quando morirò. Tanti anni, tanti mesi, tanti giorni per me, e non più. Ma questi anni, questi mesi, questi giorni, sono poi miei talmente, che io possa spen-

derli a mio capriccio nell'oziosità e nei piaceri? No; mi son dati da Dio, perchè col buon uso del tempo qui in terra io mi possa comprare una eternità beata su nel cielo. Dunque il tempo è molto prezioso; dunque debbo farne gran conto, e non già consumarlo dietro alle cose vane del mondo. Il tempo ben impiegato mi può fruttare il possesso eterno di un Dio; e io invece getto così malamente i miei anni? Oh il tristo trafficante che sono stato fin qui a farne così mal uso? In morte io bramerò di averlo, lo cercherò; ma per me non vi sarà più tempo in eterno.

II. Son pur passati molti miei giorni velocemente; e che mi resta in mano di acquisti fatti per l'anima e per la salute? Forse le buone opere? Oh Dio! La semplicità e l'innocenza dei primi anni andò, sopravenne la malizia, e guastò tutto il buono. Età

mia trascorsa, come ti ho mai dissipata! Libertà, sfrenatezza, oziosità, tiepidezza, inutilità, peccati: che consumo e che abuso ho io mai fatto di tanto tempo! Oh quanto di bene poteva io aver raccolto, ma non seminai se non male. Ah se potessi adesso tornare addietro a ritesser la tela de' giorni miei! Ma no, il tempo perduto non torna più. Che fiero affanno, che pentimenti per me!

III. Cercherò dunque di spender bene il tempo avvenire, e gli anni che mi restano a vivere saranno santi; così riparerò... Ma chi mi assicura di questo tempo avvenire? È forse il tempo una cosa, che io abbia in mano al mio dominio e comando? Il numero de' miei giorni lo sa Dio solo; egli lo ha fissato, ma per me è affatto ignoto ed incerto. E chi sa se esso me ne accorderà di nuovo, dopo l'abuso, che ho fatto del tempo scorso?

Adesso, sì adesso io devo darmi al mio Dio, nè lusingare mi voglio col pazzo pretesto di essere a tempo dimani. Aspetterò io a fare dimani, quando posso far oggi? Del dimani chi mi fa certo?

Aff. Non fui vostro, o mio Dio, pel tempo passato, e amaramente ne piango: voglio esser vostro ora, e in questo istante incomincio. No, non indugio di più: ho indugiato fin qui di troppo con mio danno e rossore. Vi adoro, vi ringrazio e vi benedico, se adesso sono ancora in tempo a pentirmi, a piangere e a dimandarvi mercè. Voi intanto allargate sopra di me la vostra misericordia, e tenetemi da qui in avanti sempre saldo nel vostro santo servizio. Maria ss. mi raccomando a voi.

GIORNO IV.

SALUTE ETERNA.

I. Il fine, per cui Iddio mi ha creato e mi ha fatto nascere nel grembo della sua santa Chiesa, egli è questo, perchè io mi salvi. Ma per salvarmi che ho io fatto fin qui? Come ho io cooperato al fine, che ebbe Iddio nel crearmi? Dove sono le premure da me usate, le virtù da me praticate per ottener la grazia di mia salute? Forse non ad altro ho pensato, che a'miei comodi, a miei piaceri, ed a passarmela bene col mondo, e le mie opere sono state per lo più meritevoli di dannazione. Iddio adunque mi ha creato per il cielo, e io non ho faticato, non ho operato se non per l'inferno? Si può dare maggior cecità, stoltezza maggiore della mia?

Così avviene a chi vive quaggiù spensieratamente alla giornata e come a caso, senza tenere l'occhio rivolto al suo unico, vero ed eterno fine.

II. Mi sono forse dal canto d'Iddio mancati i mezzi e gli aiuti per la salute? Non già. Fede, dottrina, sacramenti, grazie, esempi. Oh i bei mezzi, che io aveva per operar santamente! Io sì sono stato sordo alle chiamate d'Iddio; io fui duro a far fronte alle sue grazie, io fui l'ingrato ad abusarne. E quanti altri colle stesse grazie, cogli stessi aiuti si sarebbero fatti santi? Se dunque a fronte di tanti mezzi io non arrivo a salvarmi, di chi mai sarà la colpa? Non sarà tutta e sola di me medesimo? Che rossore un giorno, che rabbia, che disperazione eterna per me? Grazie e dissipamento; mezzi, ed abuso.

III. Ma forse l'affare della salute

sarà un affare di molto facile riuscita. No, perchè la via del cielo è angusta e scabrosa, e la porta n'è molto stretta, e non vi si entra se non con fatica e perseveranza continua nel ben operare. Di più i nemici, che ci contrastano la salute, sono molto terribili: nemici al di fuori di noi, nemici dentro di noi. Il mondo quanto è mai maligno! Il demonio come è mai invidioso! La carne quanto è mai insolente! Per questo convien sempre vegliare, sempre resistere, sempre combattere. E io che faccio di tutto questo, che pur dovrei fare necessariamente? Io men vivo tranquillo, come se la mia eterna salute l'avessi in pugno, oppure come se non si trattasse di me medesimo.

Aff. Ebbene che risolvo? Voglio salvarmi, o nol voglio? I desiderii non contano su questo affare; di essi

è pieno l'inferno. Lasciar la colpa, operar bene e tremare, questo è che vi vuole, perchè io mi salvi. Eh! che è ormai tempo d'incominciare e di dir davvero. Si tratta forse di poco quando si tratta della mia salute eterna? So, mio Dio, che la buona volontà vien da voi. Voi volete che io mi salvi, lo voglio anch'io; ma deh! fate voi che questa mia volontà sia efficace e la duri costantemente nel bene. Maria Ss. salvatemi.

GIORNO V.

MONDO.

1. Chi segue le massime del mondo, passa certamente i suoi giorni tra le delizie, i piaceri e la libertà. Ma questi diletti e quest'allegrezza mondana contentano poi veramente il cuore, lascian in esso il godimento, la pace? Appena appena per pochi momenti, poichè dopo soddisfatte le

voglie, dopo contentate le passioni, succede ben tosto il rincrescimento, la scontentezza, il rimorso. Tu l'hai provato, o mio cuore, ed oh quante volte! Dunque il pane, che dà il mondo ai suoi amatori, è un pane bugiardo, cioè saporito e dolce in apparenza, ma amarissimo nella sostanza. E un padrone sì tristo e ingannatore, come è il mondo, merita la mia servitù ed il mio affetto? Se fui stolto ad amarlo fin qui, ora è tempo che io mi ravveda dell'error mio e riempia il vuoto di questo mio cuore con un vero e costante bene.

II. E poi, quanto possono durare i piaceri e le allegrezze, che il mondo esibisce? Diasi pur che durino fin che io vivo. A buon conto in morte il mondo sarà il primo ad abbandonarmi. Egli mi sparirà allora dagli occhi, e non mi resterà neppur uno

de' falsi suoi beni. In quel punto estremo addio piaceri, addio ricchezze e comodi e onori: tutto svanisce in morte, siccome un'ombra; tutto dileguasi in fumo. E di ciò che godei vivendo, che mi rimarrà in quegli ultimi estremi? Non altro mi resterà che il solo dolore e il solo rimorso; ma dolore e rimorso, che saranno allor troppo tardi. Ah mondo, il falso amico, che tu sei!

III. Or vorrò io seguitar a correre da stolto e da cieco dietro il mondo? La fede mi dice chiaro che chi non odia il mondo, non può esser seguace di Gesù Cristo, e che le massime dell'uno son contrarie affatto a quelle dell'altro tanto, quanto sono contrarie la luce e le tenebre, il cielo e l'inferno, la virtù e il vizio, la mortificazione e il bel tempo. Con quali massime penso io di regolarmi da qui in avanti? Con

quelle di Gesù Cristo, o con quelle del mondo? il mondo in fine non ha sparso il sangue per me, e non è il mio Salvatore; anzi se gli do orecchie e lo seguo, egli mi mena diritto alla sempiterna dannazione. E per pochi anni, o mesi, o giorni di falsa allegrezza mondana avrò io cuore di andare perduto in eterno?

Aff. Vada il mondo colle sue lusinghe, coi suoi piaceri; io me la voglio tenere unicamente con Gesù Cristo. Egli, che mi ha ricomperato con il suo sangue e mi dà tante grazie, egli sì che è un buon padrone e un vero amico! Patirò qui, ma goderò eternamente: patirò, ma il mio Gesù mi farà dolce il patire per amor suo. Care piaghe del mio Signore, in voi ed in Maria troverò quel vero contento e quella stabil pace, che nel mondo non si può mai rinvenire.

GIORNO VI.

GRAZIA SANTIFICANTE.

I. Chi ha in se stesso la grazia santificante, ha anche la bella sorte di essere amico di Dio, suo figlio adottivo ed erede del paradiso. Qual dolce contento il poter uno dire in suo cuore: Il mio Dio mi ama, mi tiene per suo figlio, il paradiso è per me! Ma io posso dire con verità altrettanto? Posso almeno sperarlo fondatamente? Ohimè! Nessuno sa s'è degno d'amore o d'odio dinanzi a Dio. Nondimeno può ben egli congetturarlo da qualche indizio. Se il Signore è con me mediante la sua grazia, io non avrò che rimproverarmi intorno alle mie opere, perchè tutte saran buone. Or le mie opere sono esse veri frutti della grazia, oppur sole frondi di superficiale pietà? È quieta e tranquilla su que-

sto punto la mia coscienza? L'albero si conosce dai frutti: non bastano i fiori.

II. La grazia santificante è un tesoro a noi meritato da Gesù Cristo, e perciò è un tesoro prezioso, che si dee custodire con ogni cautela. Per una parte non mancano nemici, che cercano di rubarlo, per l'altra la mia volontà, in cui sta riposto questo tesoro, è di sua natura incostante e mutabile. Chi mi assicura che anche avendo la grazia, da un momento ad un altro io non la possa perdere? Se non mi guardo bene dalle tentazioni, se non cerco di tener salda la buona volontà, il peccato mi può spogliar dalla grazia, ed ecco per colpa della mia negligenza il mio tesoro perduto. Di più noi siam tenuti ad accrescere in noi stessi l'abito della grazia, perchè Iddio ce lo dà affinchè egli

fruttifichi. L'ho io accresciuto con buoni atti e con sante pratiche; oppure sono stato pigro ed ozioso? Il non andar sempre avanti nel bene, è lo stesso che perdere e dare addietro.

III. Per mezzo della grazia Iddio in certo modo fa sua sposa l'anima nostra; ma per questo appunto l'anima deve essere tutta del suo Sposo divino, e affatto infervorata per lui. Se Iddio riconosce in lei qualche accidia o dissipamento, oh, come mai si disgusta! Non la ripudia no per isposa, ma pur non è più la sua amica, la sua diletta. Pigra essa in amar Iddio, Dio ritira anch'esso da lei i suoi speciali favori, la sua protezione speciale, cosicchè alla tiepidezza succede nell'anima una insensibile ma colpevole freddezza. Essa intanto cedendo alle tentazioni e cadendo pur troppo in peccati non

più leggieri ma gravi; di sposa che era d'Iddio, diviene schiava del demonio e odiosissima a Dio. Che orribile cambiamento, che lagrimevol miseria, quando la grazia è perduta!

Aff. Comprendo, mio Dio, la cura e gelosia estrema, con cui devo tener conto della divina grazia, perchè io non la perda. Senza la grazia io sono senza Iddio; e perduto Iddio, che mi resta? Il vostro sdegno mi resta, o Signore, e la vostra vendetta. Ah Gesù, vivo e vero fonte di grazia, tenetemi forte la volontà nel bene: non chiedo beni su questa terra; chiedo solo la vostra grazia e di perseverare per i vostri meriti nella grazia vostra e morire in essa. Maria ss. aiutatemi sempre.

GIORNO VII.

VIA DEL CIELO.

I. Non si entra in cielo se non per una di queste due strade, o innocenza o penitenza. La prima è poco battuta, forse più la seconda. Io per quale di queste due m'incammino? Per quella dell'innocenza? Oimè! Bella veste candida, cui dovea serbare immacolata, oh! come presto t'imbrattai! Oh che fango, che cadute, che squarci! Anime caste, tenetevi salde dietro al divino Agnello, che ben vi sta, e pascetevi con lui fra i gigli. Io non posso, se non santamente invidiarvi, ma questa sorte non è più essa per me! Oh malnato amore di libertà! Oh pazze voglie mondane! Oh bella innocenza smarrita! Io arrossisco e sospiro, ma per ricuperarti non son più in tempo.

II. Per me dunque non v'è speranza d'entrare in cielo, se non per la via della penitenza. Ma posso io dir sinceramente che cammino per questa strada? I frutti veri di penitenza in me dove sono? Che io mi penta del passato, non basta; non basta che io cerchi di scontarne la pena; mi è necessaria di più la continua mortificazione dei sensi, il continuo freno delle passioni, la rinnegazione continua di me stesso, se non voglio più ricadere. Ripugni pure la carne, contrasti pure l'amor proprio, sembri pure la bevanda troppo amara. Bisogna farsi forza per acquistar il paradiso. Oh! giovasse il continuo pianto a ricuperare un paradiso e un Dio perduto.

III. La via del cielo è stretta e spinosa anche per i buoni. Pensa quindi, o anima mia, se per te, che peccasti, può esser comoda e deli-

ziosa. Non ti annoiò il peccare, e ti annoia il patire? Non ti rincrebbe il correre a precipizio per la via che guida agli abissi, e ti rincresce il camminare per quella, che guida al cielo? Ma se il giogo e la croce ti affannano, se la mortificazione e la rinnegazione di te stessa ti paiono sì aspre, guarda almeno il bel termine, dove ti menano. Patirai per poco, ma goderai in eterno: patirà anche il corpo, ma risorgerà poi glorioso per sempre. Se io farò penitenza vera, il cielo sarà mio, Iddio sarà mio in eterno. Bel patire per assicurarsi una immortale beatitudine!

Affetti. Vie del peccato, nelle quali ho fatto tante cadute, io vi detesto con tutto il cuore e vi abbandono; e a voi mi appiglio, Salvator mio, che siete la vera strada del paradiso. Seguendo voi non

isbaglio, e un dì (oh! fosse pur vero), un dì voi sarete la mia mercede, la gloria mia. Cara Madre di misericordia, spero di lodarvi e d'esaltarvi in eterno fra i penitenti beati. Essi di colassù mi invitano; lassù m'aspettano: vi arriverò se avrò senno.

GIORNO VIII.

MORTE.

I. Deve venire un giorno, che per me sarà l'ultimo, e arrivato che egli sia, è finito il tempo per me. Non vi sarà più allora da contar sul domani. Adesso io penso e m'immagino cose in gran lontananza; ma verrà un punto, in cui finiranno affatto le grandi idee, i grandi disegni. Tra le altre idee, che adesso mi si presentano, spunta talvolta anche quella di emendarmi, di farmi buono; ma venuta la morte non avrò più

tempo nemmen per questo. Tempo già fu che io potea farlo, ed oh! quante volte tra me l'ho ideato, ma eseguito non mai. La morte è il fine del tempo, e Iddio mi aspetta appunto colà per punirmi. Se io aspetto a santificarmi sino a quel punto estremo, il tempo mi mancherà.

II. Alla morte finirà per me il mondo, sì quel mondo, che tanto or mi lusinga, e ch'io tanto amo ed apprezzo. Or di tanti piaceri, di tanti diletti, di tanti beni niuno affatto me ne resterà? Niuno. Nudo e povero e meschino, quale entrai nel mondo, tale ne uscirò. L'allegrezza e la felicità mondana oh come mai va in fumo in un istante! Di quel mondo, che fu l'oggetto della mia compiacenza, e a cui era sì attaccato il mio cuore, non altro dunque mi rimarrà che un miserabil sepolcro? Sì, marciume, vermi, fetore

e cenere. Ecco il bel pagamento di tanti anni perduti dietro al mondo e alle sue pazzie. Oh me insensato! Che più tardo ad aprire gli occhi per vedere le mie perdite e il mio danno!

III. La morte è un passaggio dal tempo all'eternità. Qual terribile estremo passo! Finito il tempo, sparito il mondo, mi vedrò balzato in un momento dentro un abisso, che non ha fondo, dentro un mare sterminato, che non ha lido, dentro la eternità. Oh Dio, che paese smisurato e nuovo per me! Cielo al disopra, inferno al disotto, eterno quello nei godimenti, eterno questo nei patimenti. Ma quale di questi due luoghi toccherà a te, o anima mia, quando la morte ti avrà separata dal corpo? L'eternità beata o l'eternità infelice? Indietro più non si torna, la via è finita: toccato che tu abbia il termine, comincia per te giorno eterno

o eterna notte. Che passo spaventoso!

Aff. Quanto mi torna utile, mio buon Gesù, cara Madre Maria, l'apparecchiarmi adesso! Misero me, se non tengo conto del tempo, prima che egli mi fugga! Misero me, se non mi stacco coll'affetto dal mondo, prima che egli mi abbandoni! Entrar nell'eternità sprovveduto sarebbe troppo amara sorte. Lo conosco io? Lo confesso? Ma perchè dunque seguito a vivere da spensierato? Diventerò io savio solo in quel punto? L'errore è mio, mia la colpa, mio l'inferno.

GIORNO IX.

FEDE.

I. La grazia della fede, che a tante altre genti è stata negata, Iddio l'ha conceduta a me per sua sola e

pura misericordia. Quelle sono senza legge, senza istruzione, senza vangelo, nè sacramenti: a me nulla manca di questo. Ma son io con tutto ciò sicuro della mia salute? I primi fedeli scelti da Gesù Cristo stesso furono gli apostoli: eppure tra questi un Giuda miseramente si danna. Per salvarsi non basta il nome di apostolo, vi vogliono i fatti; per salvarsi non basta il nome di cristiano, vi vogliono le opere. E io che ho il nome di cristiano, dove ho le azioni degne di questo nome? Il tenore della mia vita è egli conforme alla fede, che pur professo? È egli conforme agl'insegnamenti e agli esempi, che mi lasciò Gesù Cristo? Sarebbe mai vero che io al confronto dovessi altamente arrossire?

II. Guai a me se la mia fede sta nel loro intelletto, e non mi regola la volontà e il cuore. Il sapere le

verità cristiane e il crederle coll'intelletto poco mi costa, ma la fede vera consiste nel metter in pratica quel che credo e nel viver conforme alle massime della fede. So che vi è un Dio, ma come lo servo? So che il peccato è il maggiore dei mali, ma come lo fuggo? So che i sacramenti sono un bagno formato col sangue di Gesù Cristo, ma come li ricevo? So che vi è un'altra vita, ma come mi ci preparo? E in che si risolve adunque la mia credenza? Pur troppo si risolve nel credere coll'intelletto e discredere colle opere. Dio è sì buono, che al certo mi aiuterà.

III. Ma se non opero conforme alle massime della fede, io son peggiore ancora d'un infedele. Esso giace in mezzo alle tenebre del suo errore, ma io sono in mezzo al lume della verità, e lume il più chiaro che possa darsi. Eppur non faccio opere

se non di tenebre. A che mi giova adunque tal debole fede? Ecco questa fede, che per colpa mia invece di salvarmi, essendo trascurata, forma contro di me il più terribil processo e la più severa condanna. In mezzo alla luce operare da cieco, in mezzo alla verità tener dietro all'errore, disonorar la fede colle opere; dov'è qui la scusa? Come salvarsi?

Aff. Deh ravvivate per pietà, o mio buon Gesù, la mia fede, che pur troppo è morta già da gran tempo. Io provo un'estrema vergogna di me medesimo, perchè dello spirito di cristiano non trovo quasi nulla in me. Deh! colla fede accrescete in me anche l'amore, il santo amor pratico, che mi faccia vivere a norma del vangelo, di cui mi professo seguace. Vergine Maria mi raccomando a voi.

GIORNO X.

CUORE.

I. Il mio cuore deve essere colà, dove è il suo tesoro. Ma qual tesoro può darsi tanto ricco e prezioso quanto il mio Dio? Dio santissimo, Dio immenso, Dio amabile, Dio di misericordia e di ogni consolazione. Se dunque egli è l'unico e vero e prezioso tesoro mio, perchè a lui non consacro il mio cuore? Cuor di Gesù, poss'io negarvi gli affetti miei? Come posso io desiderare su questa terra altre cose fuori di Dio? Esso ha ben ragione, se con interne voci mi va sovente dicendo: Dammi, o figlio, dammi il tuo cuore. E chi ha più di lui diritto a pretenderlo e merito di possederlo?

II. Iddio si merita e vuol per sè il mio cuore, ma lo vuole tutto e lo vuole per sè solo. Divisioni no,

non le ammette. Amore verso di lui ma insieme qualche attacco al mondo; servire a Dio, ma insieme accordar qualche cosa alle passioni e ai pregiudizi del secolo, questo è un dividere il cuore, questo è un affronto grandissimo a Dio. A due padroni diversi non si può in un tempo stesso ubbidire. Iddio detesta i cuori doppi e divisi. Nel cuore vuol regnare egli solo, e a sè solo dimanda che sieno rivolti gli affetti miei. Non è egli forse l'unico mio padrone? Padrone, perchè mi ha creato; padrone, perchè mi ha redento; ottimo padrone, il di cui cuore arde tutto per me?

III. Dunque gli oggetti mondani e qualunque cosa terrena non pretendan mai più di aver per l'avanti alcuna porzione del mio cuore. Li amai di troppo: la minor parte de'miei pensieri, dei miei affetti fu quella, che

diedi a Dio. Questo cuore intanto io me lo sento tutto dissipato, immondo, contaminato. Questo è frutto dell'aver voluto divider i miei affetti tra Dio e il mondo, tra il suo ss. Cuore e me stesso. Deh! chi mi dà un altro cuore, o mi santifica almeno quello che ho? Se vale il piangere, sì, si pianga; se vale il dolersi, si spezzi una volta questo mio cuore ingratissimo per forza di pentimento. Un cuore compunto Iddio non lo sdegna. Glielo darò spezzato ed infranto, ma sarà tutto suo.

Aff. Rientra alfine, o mio cuore, in te stesso, e non ti dissipare nè ti divider mai più. Tu da qui innanzi devi essere come un orto chiuso, come un fonte sigillato sol per amor del tuo Dio. Ama il tuo Dio, che ti ama, ama lui solo e la sua madre Maria. Tu non avrai

pace se non in lui; non avrai bene e contentezza, se non da lui.

GIORNO XI.

UMILTA'

I. Io sono un vero nulla dinanzi a Dio: davvero io conto nulla affatto senza di lui. Come dunque, o di che posso io insuperbirmi e gloriarmi? Quanto ho in me di beni naturali, vita, sanità, comodi, tutto è puro dono di Dio: quanto ho di beni soprannaturali, fede, grazia, aiuti celesti, tutto mi vien da lui. Anche il più piccolo buon pensiero, ogni minimo buon desiderio, ogni fervore, ogni principio di opera buona ch'io faccia, nasce da Dio. Egli solo mi dà il potere, solo egli mi dà il volere. Di che posso io pertanto gloriarmi, se quanto ho di buono, tutto devo precisamente ricono-

scerlo dalle mani del divin donatore? E se non ho nulla affatto di bene, che sia cosa mia o del mio fondo, perchè m'invanirò di me medesimo, e mi riputerò qualche cosa su questa terra?

II. Vi è di più. Io, che da per me non sono buono a far nulla di bene, sono invece capace d'ogni male. La mia guasta natura inclina al peccato, al peccato piegano le mie focose passioni, la misera mia carne istessa tende al male. Dio mio, dunque non ho altro che malizia, fragilità, debolezza, imperfezioni, difetti e peccati. E come mai nasce in me lo spirito di superbia e di stima di me medesimo? O terra e cenere, riconosci una volta la tua propria viltà, la tua natia sordidezza. Possono darsi più gagliardi motivi di umiliazione e d'abbassamento dinanzi a Dio.

III. Comprendo finalmente adesso perchè Iddio è stato piuttosto sordo alle mie preghiere e meno largo colle sue grazie verso di me. Manca in me il fondo dell'umiltà, e Iddio, che ascolta volentieri ed esaudisce le preghiere degli umili, e ampia lor concede la sua grazia, rigetta necessariamente i superbi e gli abbandona alla loro confusione. Adesso sì che io mi avveggo perchè non l'ho durata nel bene dopo tanti buoni propositi. Mi pareva d'aver fatto molto, mi teneva da qualche cosa per quei buoni principi di pietà, di mortificazione, di vita un poco regolata. La perseveranza presto mancò, e tornai a ricadere. Come poteva mai reggere questa fabbrica senza il necessario e profondo fondamento della umiltà?

Aff. Possibile, o mio Gesù, che non mi riesca mai d'esser umile

Sono pure istruito alla scuola di voi, o mio Dio fatto uomo e così altamente umiliato sopra una croce per mio amore! Voi per natura ottimo, impeccabile e santissimo voleste tutto umiltà annientarvi. Che viva lezione per me. Io per natura miserabile e peccatore, eppur così superbo. Che incredibile stravaganza è mai questa! Maledetta sia la mia superbia, vero principio di tutti i miei peccati! Umilissima Vergine Maria, datemi la vostra umiltà.

GIORNO XII.

GIUDIZIO PARTICOLARE.

I. Spirato appena l'ultimo fiato e separata l'anima da questo corpo, ecco pronto per lei il giudizio. Ma chi l'accompagna al severissimo tribunale? Le sole sue opere, esse sole. Non vi è altro corteggio, che le

tenga dietro. No, no: il corpo sarà accompagnato con vana pompa al sepolcro, ma l'anima sarà sola dinnanzi al suo Dio, al giustissimo e severissimo giudice. La notte del presente secolo per lui è finita, è finito il tempo. Si squarcia il velo, tutte le sue opere appaiono nel loro vero lume. In un punto tutta la tela della mia vita sarà spiegata dal primo istante, che in me spuntò la ragione, infino all'ultimo mio respiro. Oh come s'apriranno gli occhi dell'anima mia, allorquando saranno chiusi per la morte quelli del corpo? Male assai per chi vuol vivere e operare da cieco! Non tenendo di vista la morte e l'inevitabil giudizio, v'incappa con disordine alla sprovvista.

II. In un attimo, ad un raggio vivissimo di divina luce, vedrà l'anima come schierate dinanzi a sè

tutte le grazie avute e la sua corrispondenza o l'abuso. Misero! Che sarà di me, il quale sono stato da Dio così favorito e aiutato e tollerato? Ohimè! Se invece di buone opere compariranno i peccati, se invece di corrispondenza alle grazie se ne riscontrerà l'abuso, che potrò dire? Come scolparmi? Ivi si vede, ma non si risponde: ivi si cercano i fatti, e non si bada all'apparenza; ivi non si ascoltano pretesti; i peccati parlano da se stessi, la coscienza allora si accusa da se medesima. Non vi sono nè intercessori, nè mediatori, nè avvocati. Anima sola, giudice solo, sola giustizia, verità sola, solo rigore, orrore solo.

III. Quale sarò morto, tale io sarò giudicato. Se fu buona la morte, sarà buono il giudizio; se cattiva la morte, il giudizio sarà certamente sfortunatissimo. E se il processo an-

dasse male? Dio mio, che rovescio, che precipizio! In un istante medesimo sarò giudicato, sentenziato, dannato. Forse il sacerdote non avrà spenta ancor la candela, e tu, o mia anima, sarai piombata giù nell'inferno. Pregheranno gli assistenti pace e riposo al mio spirito, ed io forse sarò ad ardere giù negli abissi. Almeno mi cogliesse in buon punto la morte! Ma così avverrà se me lo sarò meritato con una vita veramente cristiana.

Aff. Un punto solo, un momento mi può mandare perduto per sempre? Ah! meglio è pentirmi ora ed emendarmi e piangere, e pregare Iddio del suo perdono finchè mi è padre e non giudice. Ho per madre il rifugio dei peccatori Maria, e non la pregherò? E perchè non posso io ogni dì giudicarmi da per me stesso coll'esame particolare, e punendo i

miei falli e disponendo le cose dell'anima mia prepararmi ogni dì al giudizio? Io non farò mai troppo per non cadere nelle mani d'un Dio offeso e in allora giustamente implacabile. Adesso è clemente, e vi è luogo a placarlo. Perchè indugiare? Non più, non più.

GIORNO XIII.

TIEPIDEZZA.

I. Io sfuggo le colpe gravi, ma non fo poi gran caso delle leggieri; soddisfo ai doveri del mio stato, ma con isvogliatezza; ommetto talvolta le solite pratiche di pietà, ma senza grande scrupolo; certe cautele su me stesso non le uso più; certa vigilanza su i miei passi, certa mortificazione de' miei sensi più non l'adopro. Che stato è questo? È appunto quello di un'anima tiepida.

Stato pericoloso assai: stato, che può guidarmi insensibilmente alla dannazione. Iddio parla chiaro: « Maledetto colui, che fa il bene con negligenza » (*Jer.* 48). Ah! il pigro servo infingardo ch'io sono sotto un padrone si santo e si amoroso!

II. Lentamente si perde la voglia al bene e si assuefà poco a poco al male. Non sono precipizi, ma sono cadute: si perde l'orrore al peccato si va scemando la premura per la propria eterna salute. Ecco il bel guadagno che traesi dalla tiepidezza! Intanto mentre il fervor nell'anima si rallenta, Iddio per punirla rallenta anch'esso gli aiuti e le grazie. Come è mai facile il divenire in questo stato insensibilmente sordo alle divine ispirazioni, e cieco ai divini lumi cadere in rovina! La mia lentezza, il mio divagamento, la mia rilassatezza è proprio come un vento

secco, che mi consuma; così mi vado a perdere e ben presto. Apri gli occhi e non tardare, o anima mia.

III. Pur troppo mi sento piuttosto freddo che caldo nel servire il mio Dio. Dove andò quella premura, quella cautela di prima? Tempo fa tutto spirava in me divozione, ritiramento, fervore: durò pur poco. Tal nebbia fredda e maligna esce da me medesimo, esce dal fondo di questo cuore impigrito, e per questo il divino sole non mi riscalda. Questa mia anima è come addormentata, e intanto le mie passioni rigermogliano liberamente, l'amor proprio ripiglia in me la sua forza, e Iddio? Iddio sempre più si ritira e si nasconde, giustamente corrucciato del mio cambiamento e della mia accidia.

Aff. Salvatemi, o Signore, che altrimenti io perisco. È vostra mercè se io conosco adesso il mio male;

ma voi per pietà, o mio celeste medico, voi guaritemi da questa febbre lenta, che mi distrugge. Fuoco a questo cuore, perchè si infiammi: scosse a quest'anima, perchè si svegli. Gesù e Maria non m'abbandonate; salvatemi, chè altrimenti io perisco.

GIORNO XIV.

BATTESIMO.

I. Di schiavo, che io nacqui del demonio, Iddio mi fece suo figlio adottivo mediante il battesimo. Ma in quell'atto quali furono le mie promesse? Di rinunziare al demonio, al mondo, alla carne. La rinunzia fu fatta; Iddio registrò questi patti, gli Angeli ne furono i testimoni. Per quanto tempo ho io mantenuto quel che promisi? Forse appena cominciai conoscere Iddio, che pur

troppo mancai alla promessa. Ora questa non grida altamente nei libri divini contro di me e contro le mie trasgressioni? L'ingiuria dunque io l'ho fatta al mio Dio, e ho mancato a lui di parola. Ma non penso che con Dio non si scherza, e che egli saprà farsene render conto da me, e conto rigorosissimo?

II. Il carattere del battesimo rimane in me indelebile per sempre, e perciò non può cancellarsi nemmeno l'obbligo che io contrassi con Dio. Ma a che mi serve il carattere di battezzato, se non ne osservo i doveri? La livrea del padrone a che mi vale per salvarmi, se io non eseguisco quanto sono in obbligo di adempire? Promisi di amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima: perchè non lo amo? Promisi di servire a lui solo; perchè nol faccio? Egli si servirà pur troppo, e giu-

stamente delle mie promesse stesse per condannarmi! Dalla tua bocca medesima, egli dirà, io ti giudico, o servo iniquo e infedele: al fuoco, al fuoco chi mi mancò di parola e mi promise di esser mio, ma non lo fu.

III. Nell'inferno, ohimè! di qual tormento mi sarà il carattere di battezzato? Che scorno colaggiù, che ignominia! Col segno del divino Agnello in fronte, coll'impronta del sangue di Gesù Cristo andar giù fra i dannati? Che pena eterna sarà per me il pensar per sempre colaggiù che io fui cristiano, ma le opere non risposero al mio carattere! Oh battesimo, oh carattere! Ma se giurai di essere di Gesù Cristo, perchè poi coi fatti non sono suo? Torna, o anima, ai patti, che tu giurasti, e da qui avanti onora il carattere di battezzata; usa fedeltà, timor santo, costanza invitta.

Aff. Battezzato vuol dire sepolto con Gesù, sepolto ai vizi, alla colpa. Or bene da questo punto e per sempre si muoia al mondo, alla carne, al peccato; sì, da questo punto. Quel Dio, che mi ha messo nella sua Chiesa, egli solo regni nell'anima mia. Quanto mi pento, o Signore, della mia infedeltà passata! Ma sarò fedele per l'avvenire? Eppure se vo' salvarmi non posso farne a meno. O Maria, aiutatemi ad esser tutto di Dio.

GIORNO XV.

OPERE BUONE.

I. L'eterna salute dipende per mia parte dalle buone opere. Or sono veramente buone le mie? L'intenzione, che ne è come l'anima, deve essere indirizzata a Dio e alla sua gloria. Ove questa intenzione man-

chi in qualche modo, l'opera è difettosa e viziata. Sarebbe vero che io facessi del bene o per un puro abito materiale, o per non parer men buono degli altri, o per qualche piccolo desiderio di gloria umana o per altro somigliante fine? Se ciò fosse, questi sono piccoli vermi, che rodono i buoni frutti sul medesimo loro spuntare. Nelle mie pratiche di pietà e di virtù ho io cercato sempre e solamente di piacere al mio Dio? Il mio intelletto è stato sempre in qualche modo rivolto a lui? Il mio cuore ha cercato solo di lui?

II. Le buone opere devono di più essere unite colla viva cognizione del proprio nulla e della propria indegnità. Per conseguenza io devo conoscere praticamente che se opero qualche cosa di bene, Iddio è quegli, che me ne dà il volere; esso è quegli, che mi accompagna colla sua

grazia nell'operare. Di mio proprio adunque io ho ben poca parte nel bene stesso che faccio. Ma di questa verità sono io ben persuaso, oppure mi stimo qualche cosa, mi tengo di aver fatto molto nelle mie orazioni, nelle mortificazioni, negli esercizi di virtù? Malgrado tutto il bene che faccio, son costretto a dire in cuor mio che io sono un servo inutile e buono da nulla. Guai se una piccola scintilla di amor proprio o previene o accompagna o tiene dietro alle buone opere!

III. Quando si opera bene, si deve operare con prontezza di spirito. Ho io in me questo spirito, oppure vi è quello della tiepidezza, della lentezza? All'orazione son molto restio, sono pigro nel resistere alle tentazioni, sono indolente a rinnegare me stesso. È questa la prontezza di spirito, con cui opero il bene? Di

questo passo come si andrà avanti nella strada della virtù? Inoltre opero io il bene con desiderio e con allegrezza, oppure quasi per forza e a contraggenio? Per dare gusto a Dio, per dar gloria a lui si deve essere tutto anima, tutto ardore. Quando si opera per amore, tutto riesce dolce. Perchè adunque tanta tristezza in me, tanta noia, quando opero qualche cosa di bene, mentre anzi dovrei provarvi il maggior diletto?

Aff. Sulle vostre bilancie, o mio Dio, vogliono ritrovarsi imperfette e vuote le mie opere! Ciò mi confonde. Eppure come semino, raccoglierò. Eppure ho da far con uno, che esamina e scandaglia per minuto. Le mie opere, ben me ne avveggo, non sono da figlio, ma sono da schiavo. Chiamo voi col dolce nome di Padre, e Maria con quello di Ma-

dre, ma dalle mie azioni, mal si conosce che io vi sia figlio. Cercherò da qui in avanti di divenirlo. Gesù e Maria, datemi voi mente e cuore e mano da vero figlio.

GIORNO XVI.

VIGILANZA.

I. Veglia ogni momento contro di me il demonio per cercar di tirarmi alla perdizione: non debbo vegliar anch'io per guardarmi dalle sue insidie? Veglia il nemico: dormirò io tranquillamente senza prendermi alcun pensiero di mia salute come se ne fossi sicuro? Se avessi almeno vegliato un poco più, quante perdite di meno avrei fatte! Vennero tentazioni, insorsero pensieri nella mente, si eccitò la tempesta nel cuore: come stetti in guardia

sopra di me? Chiamai il mio buon Dio in aiuto in mezzo al pericolo? Cercai di difendermi? Quanto mi è costata la mia pigrizia e spensieratezza! E non imparo ancora a vegliare? So pure che la vita del cristiano è una continua milizia, e conviene star sempre all'armi e sulla difesa. Ed io lo so, e non l'eseguisco?

II. Io ho bisogno di grazie, che mi preservino dai pericoli del peccato e mi tengano saldo contro le tentazioni. Ne ho necessità estrema. Come parla Iddio nelle sante Scritture? Si protesta che chi sta svegliato, troverà la grazia. Dunque pregherò. Dice di andare a mangiare le sue carni e bere il sangue. Dunque farò spesso la comunione. Dice che chi troverà la beata Vergine, troverà la vita. Dunque cercherò Maria vita mia. Gesù e Maria stan

sempre pronti per soccorrermi nel bisogno, ed io non veglierò per chieder loro soccorso? Dio fa vegliare per mia difesa un Angelo datomi per custode, ed io non dovrò vegliare per secondare i suoi buoni impulsi?

III. Il giorno della mia morte so io quando giungerà? È incerto; sono all' oscuro. So unicamente che morrò quando meno vi penserò, perchè la morte vien come un ladro, che sorprende quando men lo si aspetta. Se dunque io so per una parte di dover morire, e per l'altra non so nè il quando, nè il luogo, nè il come, mi conviene star sempre vigilante, onde la morte non mi colga all'improvviso. Mi è necessario tener sempre la lucerna, cioè la mia fede accesa, ossia ben provvista d'olio, cioè di sante opere avvalorate dalla preghiera, perchè a qualunque ora

venga lo Sposo divino, sia pronta l'anima ad incontrarlo. Altrimenti mi avverrà di sentire quel terribile: *Non ti conosco*; e la porta del cielo mi sarà chiusa in eterno.

Aff. È tempo ormai che mi svegli, altrimenti il mio sonno potrebbe esser mortale. Riguarderò da qui avanti questa terra di pellegrinaggio, come un campo nemico. Occhi all'intorno per ripararmi dagli assalti, occhi al cielo per supplicare. Ma la durerò? Mio buon Gesù scuotetemi voi di quando in quando, acciocchè non perda la vigilanza. Vel chiedo per quel sangue istesso, che voi versaste per me. Guai se nel tempo, che dovrei faticare per l'anima, mi addormento! SS. Vergine Maria, tenetemi desto in vita e in morte.

GIORNO XVII.

POCO NUMERO DEGLI ELETTI

I. Quelli che si salvano sono pochi o molti? Gesù Cristo, il quale non mai mentisce, mi dice che sono pochi. Se dunque io mi voglio salvare converrà che io cerchi d'essere del picciol numero. Ma fino a qui son io vissuto come vivono i pochi o come vive la maggior parte? Molti sono i superbi, pochi gli umili; molti i tiepidi, pochi i fervorosi; molti amano il bel tempo, pochi la mortificazione; molti aman se medesimi, pochi rinnegano se stessi. Come mi son io condotto fin qui? La via stretta guida al paradiso, ma questa è battuta da pochi. Se ho camminato e cammino per la via comoda e larga mi troverò, benchè sia battuta da molti, all'inferno. Voglio io dunque

salvarmi? L'esempio di ciò, che fa la maggior parte, nol devo seguire. Seguendo la folla si va all'inferno.

II. È vero che debbo convivere cogli altri; ma perciò dovrò io fare quello che fanno gli altri? Devo imitare Gesù, Maria, i Santi, se voglio essere cristiano. Non devo uniformarmi alle massime dei più, quando queste si vedono contrarie a quelle di Gesù Cristo. Dover vivere nel mondo in società, e regolarmi non sull'esempio della maggior parte, ma solo sull'esempio di pochi buoni mi parrà cosa dura. Ma mi sarebbero di consolazione in morte quei più, cioè gli stolti e viziosi, a cui mi fossi uniformato? L'aver tenuto dietro alla moltitudine in quel punto estremo non fa coraggio, anzi cagiona un gran rimorso e pentimento, perchè allora si conosce quan-

to la si sbagliò. La virtù e la pietà hanno sempre pochi seguaci.

III. Grideranno le mie passioni e il mio amor proprio, se me la tengo con pochi, ma tant'è: seguendo la moltitudine mi dannerò, e mi salverò solamente seguendo i pochi. Se io voglio pensare da savio, son costretto dalla verità a confessare che la più parte dei cristiani non fanno onore, ma disonore alla fede e al vangelo, perchè vivono male. Così grida in me stesso la verità. Perchè dunque vorrò ascoltare piuttosto il mio amor proprio e le mie passioni, che dare orecchio alla verità? Se vivrò come vivono i pochi buoni, certo non piacerò al mondo, ma e per questo? Chi piace al mondo dispiace a Dio, e chi ama il mondo si danna col mondo.

Aff. Consigliami tu, o morte: so che il tuo consiglio è buono. Son

più quelli che muoiono bene, o quelli che muoiono male? Che mi rispondi, o morte? I più muoion male, perchè i più vivono male: tale n'è la morte, qual fu la vita. Voglio dunque vivere bene tra i pochi, per morir bene e trovarmi salvo tra i pochi. Addio mondo, addio folla; voglio esser del piccol gregge del Salvatore. Gesù e Maria, aiutatemi voi.

GIORNO XVIII.

SPERANZA.

I. Io da me non posso altro che pendere al male e fabbricarmi la dannazione. Dunque in chi ho da confidare, se non in Dio? Maledetto me, se confido nelle persone del mondo; maledetto me, se confido in me stesso! Le persone del mondo possono sedurmi: io da me solo posso traviar ad ogni momento.

Se invece tengo riposta in Dio la mia speranza, che mi può mancare? Egli ha un cuore da padre; egli è tutto amore per i suoi figli; egli ha un tesoro di misericordie e di grazie, delle quali non è avaro verso chi umilmente le implora. Inoltre il sangue del suo divin Figlio parla e prega continuamente per me. E con tanti appoggi io mi vorrò confondere? Chi spera nel suo Signore, non può mai restare deluso.

II. Non sarà per altro mai vera la mia speranza, se anch'io dal canto mio non l'accompagnerò colle mie buone opere. Devo sperare, ma non ho da presumere. Iddio e può e vuol salvarmi, se lo voglio anch'io. Nell'affare della mia salute Iddio non vuole essere solo: anch'io vi devo concorrer col mio ben fare. Una pura speranza adunque pigra ed oziosa, invece di salvarmi, mi dannerà. Posso

sperar di raccogliere, se anche io non lavoro? La mia speranza è da stolto e morrò povero di meriti per il cielo, perchè non volli faticare intorno a quello che io sperava. Non mi devo abbattere, nè disanimare, perchè non manca l'aiuto dall'alto, ma neppur devo risparmiare fatica da parte mia.

III. Confidando io unicamente nelle mie buone opere, posso tenere per cosa ferma di essere in grazia? Posso dire con sicurezza: il paradiso è mio? No, la mia speranza dev'essere accompagnata dall'amor di Dio, perchè quanto essa è stabile e ferma posando in Dio, altrettanto è inferma e instabile riguardo a me. Chi mi assicura che la mia sia una vera corrispondenza alla grazia? Chi mi assicura ch'io faccio quanto potrei e dovrei? Inoltre la mia volontà, che adesso mi pare d'avere costante durerà ad esser tale finchè vivrò?

Iddio solo è immutabile per natura. Io ho un tesoro, ma l'ho in un vaso di creta assai fragile, e il mio cuore è più instabile, che una canna al vento.

Aff. La mia speranza e fiducia non è riposta in altri fuorchè in voi, mio Dio, e nella ss. Madre vostra e mia. Di me io temo, e dovrò temer sempre finchè avrò vita, perchè la mia volontà è troppo instabile. Ma debbo io per questo disperarmi? No, Redentor mio caro, so in chi confido, quando confido in voi. Mi aiuterò, non mi risparmierò per salvarmi, ma tutta la forza l'aspetto dal cielo, perchè non ho altri che voi, in cui sperare. Ricordatevi che moriste sopra una croce per me. Le vostre piaghe sono la mia speranza: il cuor di Maria è il mio rifugio.

GIORNO XIX.

GIUDIZIO UNIVERSALE.

I. Nel giorno del giudizio universale questo mio corpo risorgerà per unirsi all'anima mia; questo è di fede. Ma come risorgerà il mio corpo? Bello, agilissimo, impassibile; oppure orrido, deforme e puzzolente? I corpi de' santi certo risorgeranno vaghissimi e maestosi; ma quelli de' peccatori, oimè risorgeranno bruttissimi e stomachevoli, coll'orribile impronta del peccato e della dannazione! E la mia anima da qual luogo verrà per riunirsi al mio corpo? Discenderà giù dal cielo, come festosa compagna in cerca di quelle membra, che le saranno state di strumento al bene, o sbucherà dagli abissi infernali, costretta a suo dispetto a ripigliare quel corpo, che le fu stru-

mento incentivo al male? Pensa che la comparsa sarà tua e tua ne sarà la confusione e la gloria.

II. Gli angeli faranno in quel giorno la separazione de'buoni dai cattivi. A me qual parte destineranno? La dritta, ove staranno gli eletti, oppure la sinistra, dove saranno cacciati i reprobi? Ivi non conta nè nascita, nè grado, nè ricchezze, nè stato, nè professione; contano la fede e le virtù. Chi peccò e morì peccatore sarà cacciato suo malgrado a sinistra. E io che adesso vado spesso a sinistra col mio operare, spererò di trovarmi allora alla diritta? Bisogna camminar diritto adesso, e non torcerne, se voglio che allora mi tocchi la buona parte. Se cammino male al presente, non mi posso aspettare che un pessimo posto tra i condannati. Cambia strada, o anima mia, se l'hai sbagliata fin qui.

III. Che consolazione avranno i buoni a vedere Gesù Cristo! Questo divin giudice lo vedrò io in sembiante amabile, oppur terribile e minaccioso? Avrò favorevole quel Gesù, che ora è il mio Salvatore, quel Gesù, a cui tante volte sono ricorso col pentimento e ne ho baciata la croce? Maria Vergine mi guarderà amorosa siccome figlio, oppure mi terrà volte le spalle? I santi miei avvocati si consoleranno al vedermi, oppuremi rimprovereranno le mie colpe? Mi può succedere di peggio. Avrò io dal Giudice la benedizione, o la maledizione? Mi si aprirà il cielo, o mi si spalancherà sotto ai piedi l'inferno? Mi prenderanno a volo gli Angeli o mi trascineranno all'inferno i demoni? Si tratta di me: la mia sorte eterna si deciderà in quella terribil giornata.

Aff. Sarà quella la prima volta, o mio Gesù, che vi vedranno questi miei occhi corporali. Vorrete, mio buon Salvatore, che vi veda per perdervi e non vedervi mai più? Pur troppo, se sarò tra i cattivi alla sinistra: ma pregherò tanto la dolcissima Vergine Maria, che voi per pietà ascolterete le suppliche d'un cuor pentito. Fui reo e lo sono, ma ve ne chiedo mercè, e ve la chiedo per le vostre piaghe e pei dolori di Maria, che sarà il mio caro rifugio. Non abbandonate, o Gesù caro, un' anima, che col vostro possente aiuto vuol esser vostra e benedetta da voi.

GIORNO XX.

SPIRITO DI ORAZIONE.

I. Le grazie ordinarie, tranne la vocazione, Iddio non le dà senza

essere pregato. Io poi ho frequente bisogno di grazie più forti e di aiuti più gagliardi. Perciò Iddio mi comanda che gliele chieda coll'orazione e m'ha promesso di esaudirmi ogniqualvolta lo pregherò di cuore, con perseveranza e per cose utili all'eterna salute. Se dunque all'urto delle tentazioni io mi sento fiacco, se non riesco a domare le mie passioni, chi ne ha la colpa? È tutta mia, che non mi valgo del mezzo dell'orazione. Se pregassi continuamente otterrei: non mi vien rinforzo dal cielo perchè mi stanco, e lassù non salgono le mie suppliche. Eppure dovrei ringraziar Dio onnipotente e amoroso, il quale mi lascia pregare e vuol esaudirmi se ricorro a lui per fuggir il pericolo di offenderlo.

II. Forse mi contento delle orazioni che faccio mattina e sera in

chiesa o in casa? Queste orazioni non mi bastano per ogni bisogno. Devo alzar la mente e aprire il mio cuore a Dio qualunque volta e in qualunque luogo mi assalga la tentazione o mi si accenda la passione. Allora devo pregare anche con maggior attenzione, perchè più grande è il bisogno. Devo dire: questo è il tempo che mi aiutiate, o mio Dio; senza di voi io perisco. Deh sostenetemi! Oh quante volte non sarei caduto, se nel pericolo avessi pregato con fervore? In un pericolo terreno ricorro pure ai parenti, agli amici: perchè nei pericoli urgenti dell'anima non ricorrerò al mio Dio?

III. Che mi scusa dal far orazione qualunque volta e in qualunque luogo io lo voglia? Iddio per sua parte mi è pur dovunque presente, mi vede in ogni luogo, mi ascolta sempre, è continuamente pronto ad

esaudirmi. Per parte mia non è necessario nè che l'orazione sia lunga, nè che la lingua si muova. Basta che parli il cuore con Dio: ogni piccola preghiera è a lui gradita purchè si preghi con affetto, con fiducia, con umiltà. Se finora le mie orazioni non sono state nè affettuose nè confidenti, nè umili, io mi lamento a torto di non esser stato esaudito. Peggio poi per me se non fossi perseverante nel pregare. Dov'è il mio merito d'esser tosto graziato? Io so che il Signore, affinchè otteniamo la grazia, vuole che replichiamo e raddoppiamo le preghiere, sinchè egli ci ascolti.

Aff. Se le mie passioni mi han vinto; se il vizio ha regnato, ciò è stato perchè sgraziatamente non ho pregato, o non l'ho fatto bene. Eppure mi era sì facile il farlo; ma la mia lingua e il mio cuore sono

stati facili e pronti a tutt'altro, fuorchè a parlare con voi, o mio Dio. Ebbene per l'innanzi, giacché so che chi di cuore v'invoca vi trova così buono e clemente, parlerò con voi, vi aprirò tutti i bisogni dell'anima mia, vi pregherò a cuore aperto; dirò alla Beata Vergine che preghi per me, e voi mi esaudirete. Voi siete il mio medico, voi la mia misericordia, voi la mia vita. Sì, batterò alla porta della vostra pietà, e non tacerò finchè le mie suppliche non discendano dal cielo esaudite.

GIORNO XXI.

TENTAZIONI.

Finchè si vive siamo soggetti alle tentazioni: non vi è luogo dove esse non entrino, non v'è stato a cui la

perdonino, non vi è tempo, in cui non si facciano più o meno sentire. Posso io dolermi se la condizione della mia natura e la malizia dei miei nemici porta così? Io debbo solo pensare a fare le mie parti, e queste sono di soffrir la tentazione e resistere. Forse per farlo mi mancan le forze? No, che a resistere io non son solo: la grazia d'Iddio mi assiste. Basta ch'io assecondi la grazia col fare anch'io il mio dovere. e non pretenda ch'essa faccia tutto. Non tocca a chi è in pericolo a ricorrere e implorare aiuto? Non tocca a me il rinnegare i cattivi desideri nascenti? Dio mio, se son rimasto le tante volte nel laccio, la causa fu unicamente la mia pigrizia o la mia presunzione.

II. Considera inoltre, o anima mia, che le tentazioni si ricercano talvolta da noi medesimi. Il non custo-

dire i propri sentimenti, il divagarsi troppo negli oggetti esteriori, il non mortificare il corpo è un dar campo alle tentazioni, è un aprir loro l'ingresso. Se trascuro la divina grazia come pretenderò che mi sostenga? Questo è un tentar Dio; invece sta scritto per mia regola che io non lo tenti giammai. A me dunque si appartiene il vegliare, a me il guardarmi, a me il fuggire, quando vi è pericolo di traviare. Iddio ha bensì comandato al mio Angelo custode di guardarmi e difendermi, ma abbisogna anche la mia cooperazione: convien che io non esca dalla strada della salute. Se dunque io vado fuor di strada, di che posso ripromettermi? Posso io pretendere da Dio un miracolo?

III. Non solo non si dee porgere occasione alle tentazioni, ma quando anche ci si presentano improvvise,

è dover assoluto di ribatterle tosto nel bel principio. Il demonio è un astuto e un maligno: gli basta solo di potere insinuarsi, ed è certo di impossessarsi di noi: gli basta come al serpente d'introdurre il capo per essere sicuro d'entrarvi tutto. Quel dare ascolto alla tentazione, quel non respingerla immantinente, egli è appunto un dare luogo al demonio. Esso non ci dimanda subito tutto il cuore, chiede solo qualche cantuccio. Ma il lasciar ch'egli entri o non entri di chi sta in mano? Non sta forse in mano mia il dire un bel *non voglio*, e dirlo tosto che si sente la tentazione? Sì: spetta a me il cacciar subito il ladro: tocca a me gettare acqua sul fuoco prima che si dilati, altrimenti perderò la grazia divina, e così l'anima si farà rea dell'inferno.

Aff. Giacchè non posso pretendere

di non sentir tentazioni, perchè mai non mi faccio di esse un merito per acquistarmi il paradiso? Se io le respingo subito, quest'atto avrà il suo premio in cielo. Conosco, o mio Dio, che son io il delicato, che non vuol tentazioni per non aver a combattere: conosco che mi debbo far forza per resistere. So che avrò da voi la corona, se combatto. Combatterò dunque prontamente col vostro aiuto, e allora certamente vincerò: al primo comparire della tentazione ricorrerò a voi, santissima Vergine e Madre mia Maria. Voi, che vinceste sì bene tutte le tentazioni, aiutatemi a fare altrettanto.

GIORNO XXII.

SANGUE DI GESU' CRISTO.

I. Una delle grandi massime eterne è che l'anima mia era perduta per sempre, come tutte le altre del genere umano, se il divin Figlio non mi salvava. Perciò quante volte io penso al sangue sparso da Gesù Cristo per me, altrettante devo pensare quanto caro io gli costo. Non fu nè argento, nè oro quello che egli sborsò per salvarmi: no, egli mi ha ricomprato a costo del suo sangue. Orsù dunque conosci, o anima mia, quanto sei debitrice all'immensa bontà del tuo Gesù! Gli costi nulla meno del suo sangue, che vale un Uomo-Dio. Ma questo prezzo da lui sborsato per me, mi gioverà alla eterna salute? Le opere che io faccio, la vita che meno cor-

rispondono o no al fine, ch'ebbe Gesù Cristo nel versare il sangue per amor mio? Il fine del mio Salvatore non fu altro, che il togliere da me il peccato.

II. Infatti benchè abbia io avuto la disgrazia di nascere in peccato; pel sangue di Gesù Cristo, io rinacqui nel battesimo figlio adottivo di Dio. Però quanto durai nella grazia acquistata? Oh quante e quante volte la riperdei! Adunque la corrispondenza mia a tanto sangue sparso per me è stata il peccare? Gesù dà il suo sangue per santificarmi, e io accumulo peccati per oltraggiarlo e dannarmi? Me infelice! Proseguendo male sarò pur troppo uno di quelli, ai quali il sangue di Gesù Cristo avrà servito solo per rovina: se non vivo bene col sangue suo sarà scritta la mia condanna. Ma che mi giova l'avere un Dio salvatore, se il suo

sangue, che mi dovrebbe essere fonte d'eterna vita, io me lo faccio divenir fonte d'eterna morte?

III. Potea Gesù Cristo fare di più per me? Posso io far di meno, che valermi de' meriti del suo sangue, e coll'aiuto della sua grazia procurare di viver bene? Perchè io mi salvi, Gesù non mi dimanda ch'io sparga il sangue; eppur tanti martiri per suo amore l'hanno sparso. Però dovrei spargerlo anch'io, quando il cielo mi dovesse costar questo prezzo. Ma no, dice Gesù, il sangue l'ho sparso io per te. Generalmente tu non devi dal canto tuo metter altro, che la mortificazione dei sensi, la fuga del peccato, l'amore alla pietà: da pochi richieggo il martirio. E egli questo un compenso troppo eccessivo al sangue, che Dio ha sparso per me? Posso io dire che pretende troppo da me?

Aff. O prezioso sangue del mio Gesù, questo solo posso dire che io non conosco il tuo valore infinito: sol posso dire che io fin qui non ho fatto nulla per la salute. Dunque il sangue divino sarà sparso invano per me? Dunque non ostante tanto sborso mi dannerò? O Maria, dolce Madre, che ci deste il vostro Gesù, ditegli che più non voglio tardare a lavare nel suo sangue con una buona confessione i miei peccati, e a santificare con tal mezzo l'anima mia. Voi, o mio Gesù, date il sangue, ed io vi do questo cuore: cuore ingrato, è vero, cuor freddo, ma pur bagnato del vostro sangue.

GIORNO XXIII.

SANTITÀ.

I. La fede, che io professo, non

può esser più santa: ella è appoggiata a un Dio veracissimo e santissimo. Bell'onore che io faccio alla mia fede, se non procuro di farmi santo! Con ciò faccio bestemmiare gl'infedeli e loro sono occasione di scandalo. La legge, che Iddio mi ha dato, è santissima; e quali precetti, fuorchè tutti i santi, potea impormi un Dio, che è la stessa giustizia e la stessa bontà? Dunque non solo la fede, ma la legge ancora mi obbligan a farmi santo. Son inoltre santissimi i sacramenti, di cui tante volte ho partecipato e partecipo. Non hanno essi per autore Gesù Cristo? Il loro principale effetto non è forse la grazia santificante? Quali motivi non sono questi, quali gagliardi incentivi alla santità! Non possono in fine esser più virtuosi gli esempi, che mi vengono proposti a imitare: Gesù Cristo e-

semplare perfettissimo di santità, la ss. Vergine sua Madre, che è l'anello tra la divinità e l'umanità, i santi, che vissero quaggiù. Oh le belle copie, gli eccellenti modelli! Insomma per ogni parte io sono strettamente obbligato a esser santo.

II. Chi potrò io incolpare, se non sono santo? Forse il mio stato e la professione, che esercito? Mai no, perchè la fede di Gesù Cristo si confà con qualsiasi professione: la legge di Gesù Cristo non impedisce, anzi regola e santifica i doveri di qualunque stato; i sacramenti danno forza e valore per bene adempirli. Dunque in ogni stato e professione si può esser santo. Dunque il nostro divin Maestro ci dice a tutti; *Siate perfetti, siate santi, come il mio Padre celeste.* Se non mi faccio santo, incolperò almeno il mio temperamento, il mio naturale poco buono?

Neppure questo; la grazia, che Iddio concede a chiunque la dimanda sa riformare e migliorare qualunque indole, anche la più cattiva. I santi furono tutti di un'indole buona e portata da per se stessa alla virtù? Non è vero: avean anch'essi e sangue e carne e passioni e appetiti, come succede a me. Come va dunque la cosa? La differenza sta in ciò, che essi seppero mortificare la carne, frenare le passioni, rinnegare se stessi, ed io pur troppo non faccio nulla di tutto questo.

III. Se dunque io non sono o non mi faccio santo, è solamente perchè difatto nol voglio. Ma se difatto nol voglio, avrò io parte nella felicità dei santi? In paradiso non entra nulla di macchiato, non ha parte se non chi è santo. Quaggiù in terra è mescolato il loglio e la zizzania col buon frumento; ma vien poi il

tempo della separazione, e allora la zizzania e il loglio si gettano ad ardere nel fuoco eterno. O semi di santità, che siete in me per divina mercede; perchè mai io vi soffoco nel vostro nascere, e vi faccio tralignare per mia malizia, io destinato alla santità? Perchè io così aiutato alla santità non sono santo? Dov'è la mia fede? dove il mio senno? La mia condotta mi ricuopre di confusione!

Aff. Lume, o Signore, a un misero cieco, che è fuor di strada. Voi mi metteste per bontà vostra nella via della santità, ma io l'ho smarrita. E se continuo a camminare fuor di strada, chi mi camperà dall'inferno? Colaggiù per tutta l'eternità dovrò gridare disperato: *Poteva essere santo, e non lo fui.* Lume vi ripeto, o mio Signore, per rientrare nella buona strada; datemi

vigore e forza per proseguirla e siatemi sempre col vostro timore al fianco per ispronarmi. Vergine Maria, fatemi santo.

GIORNO XXIV.

PARADISO.

I. Il paradiso vien dato da Dio a titolo di mercede: dunque si presuppone assolutamente che l'anima abbia faticato; dunque per andare in paradiso bisogna affaticare. Comprendo io questa verità importantissima? Io, che amo me stesso e i miei comodi, che cerco il mio genio e le mie soddisfazioni, posso dir di faticare per il paradiso? La fatica sta nel vincere me stesso, nel vivere distaccato dalla terra, nell'andar contro la corrente, nel non accordar nulla alle mie passioni. E

io, che non faccio nulla di questo, potrò pretendere il paradiso? O furono stolti i santi, i quali non perdonarono nulla a se stessi e non risparmiarono nè travagli, nè patimenti per esser salvi, oppure lo stolto son io. Pur troppo io lo sono, e se essi ora godono il premio di lor fatica e benedicono gli sforzi che fecero, io, se non gli imito, dovrò un dì maledire la mia trascuratezza, la mia accidia. Il paradiso non è fatto per chi quaggiù non si fa violenza e non vuol patire. Avea ragione s. Filippo dicendo che *il paradiso non è pei poltroni.*

II. La terra, su cui viviamo, è un semplice luogo di passaggio per noi; la patria, verso cui siamo incamminati, è il paradiso. Succede per altro che molti si attaccano a questa terra, come se ella fosse loro abitazione permanente. Hanno essi

ragione di fare così? Ahimè! niuna affatto. I beni di questa terra sono caduchi, i godimenti di quaggiù non son veri beni, la pace del cuore quaggiù non si trova, le dolcezze e le consolazioni di questa terra non sono che favole e inganni. Un giorno solo di paradiso consola infinitamente più che mille e mille giorni allegri di questo mondo. Perchè dunque cerco tuttavia di allargare e adagiare quaggiù la mia stanza? Sono io veramente nato per quaggiù? Iddio nel crearmi mi destinò per il cielo, e perchè al cielo io giunga, egli mi ha dato e legge e grazia, e insegnamenti ed esempi. Come mai tuttavia non vi aspiro, nè mi affatico per conseguirlo!

III. Quaggiù, se vivo male, sono come schiavo delle mie passioni; ma se ho senno e mi salvo, un dì regnerò tra i beati, e regnerò in e-

terno. Quaggiù io sono fra le tenebre, ma un dì vedrò la bellezza infinita di Dio, e la godrò in eterno. Vivo quaggiù scontento, perchè i piaceri non mi appagano il cuore; ma un dì questo cuore sarà sazio e beato della felicità istessa di Dio. Quaggiù son pochi i beni, moltissimi i mali; lassù avrò tutti i beni, beni eterni ed immensi. Quaggiù sempre timori, pericoli, affanni; lassù gioia, sicurezza, consolazione eterna. Quaggiù non so se amo Iddio e se da lui sono amato; colassù lo amerò per sempre, e sarò da lui sempre amato, e così sarò felice in eterno.

Aff. Io mi vado figurando quel che sarò: ma arriverò io ad esserlo veramente? Per certo i peccati non mi guidano lassù: l'amore di me stesso e i miei vizi non sono strada al cielo. So, o mio Dio, che, se voglio, posso ottenerlo. Convien però

che col sudore mel guadagni; anzi devo guadagnarmelo col pianto, perchè so che peccai. In paradiso non si piange: voglio quindi piangere le mie colpe finchè avrò vita. Mi costi pur qualunque fatica e travaglio l'acquistare il possesso eterno di voi, o mio Dio, volontieri faticherò; e se mai me ne venisse rincrescimento, penserò alla bella patria del paradiso per animarmi. Vergine santa, tiratemi al paradiso voi, che già vi attiraste tante anime fortunate. Voi che siete la porta del paradiso, tiratemi a voi e al vostro Gesù.

GIORNO XXV.

COSE PICCOLE.

I. Nulla è piccolo, dove si tratta della propria eterna salute. Per ottenerla è necessaria la grazia; ma

nel numero delle grazie, che Iddio ci dà, vi sono certe piccole inspirazioni, certe piccole chiamate, che non si possono trascurare. Torna il conto a sprezzarle, benchè sian piccole? No, perchè una grazia anche piccola non assecondata può essere di gran danno. In qualunque guisa si faccia Iddio sentire al mio cuore io devo ascoltarlo, e corro sempre pericolo rigettando le sue voci anche le più leggieri: son piccole fili, ma ne potrebbe dipendere la mia salute. Perchè dunque vorrò io trascurarli? Io debbo dire al Signore che mi parli come a lui piace, ma sono anche in obbligo di ascoltare minutamente qnanto egli mi dice. Posso pure in qualche incontro aver bisogno di forti aiuti; ma come sperarli, se non ho sinora tenuto conto de' meno forti? Iddio guarda alla mia corrispondenza, e a proporzione

di quella mi soccorre, oppure mi lascia alla mia debolezza.

II. Deve altresì ogni anima guardarsi in ordine all'eterna salute dai piccoli mali, perchè ogni picciol male può divenire un gran male. Una curiosità non frenata, una passioncella non vinta, una piccola voglia non rinnegata, non mi rovinano sul momento; ma intanto io do campo al nemico, allento il freno ai miei sensi, concedo maggiore estensione che all'amor proprio si stende. Son io sicuro che in seguito non me ne venga un gran pregiudizio? Sembrano difetti leggieri, e lo saranno, ma intanto ci avvezziamo insensibilmente alla libertà, e gli appetiti arrivano bel bello a scuotere il giogo. Siccome non si divien virtuoso tutto in un tratto, così neppure tutto in un tratto si diventa vizioso: a cade chi sprezza il poco. Perchè dunque

non dovrò io guardarmi dalle piccole cadute, se non voglio indebolirmi e cadere affatto? Questa verità io dovrei averla imparata dalla mia stessa sperienza.

III. Son cose minute certe rinnegazioni in noi stessi in materie leggiere, certe mortificazioni di piccole voglie, certa minuta vigilanza sopra di noi; ma non è piccolo il merito, che se ne raccoglie. Iddio ricompensa i suoi servi perchè gli sono stati fedeli anche nel poco: egli mi assicura che non perirà neppur uno de' più minuti capelli del mio capo, cioè che la più piccola delle mie buone azioni sarà premiata. Con sommare insieme i piccoli guadagni, quando se ne ha cura, si trovano i giorni pieni dinanzi a Dio. Ohimè! Quanto poteva in questo genere essermi fatto ricco di giorno in giorno! Ma vedo che avvenne il

contrario , sento l' estrema mia povertà.

Aff. Mio buon Gesù, in punto di morte, innanzi al vostro giudizio, che fia di me, se proseguo a sprezzare da qui in avanti le cose piccole, che possono o giovare o nuocere all'anima mia? Capisco che il danno e la perdita saranno sempre miei. Ben m'avveggo che sinora per simile non curanza ho scapitato assai. Anche quelli che or sono nell'inferno, se si fosser guardati dal poco, non vi sarebbero precipitati; se quelli, che ora sono in cielo, non avessero profittato del poco non vi sarebbero mai giunti. Gesù e Maria fate per pietà che anch'io sia fedele e attento anche nel poco, perchè per salvarmi non vi è sicurezza che basti. Eppure dimentico che voi, o buon Gesù, ci avvisaste che l'unica cosa necessaria è quella di salvarsi.

GIORNO XXVI.

AMOR PROPRIO.

I. Chi ama se stesso, il suo genio, le sue voglie, non è certamente amico di Dio; perchè Iddio non è amico, se non di chi lo ama, e non può dire di amare Iddio, chi ha in sè l'amor proprio. Pertanto se voglio amarlo, devo bandire l'amor proprio da me o almeno procurare ch'esso vi stia affatto mortificato. Or come fare? Per riuscirvi conviene che io esamini quali sono gli affetti dell'amor proprio. L'amor proprio fa chiudere gli occhi ai nostri difetti, talmente che chi ama se stesso, non scorge le proprie mancanze, o se alcuna ne vede, sa anche scusare, sa compatire, sa alleggerire in sè quello, che trova incompatibile in altrui. Se io vorrò esami-

narmi bene, sarò forse costretto a confessare che appunto anch'io opero così. Se questo è, non sono io dominato dall'amor proprio? Se questo è, come potrò dire d'amar Dio?

II. L'amor proprio, che mi accieca tanto, che non vedo i miei difetti, mi rende altresì cieco nel vedere i difetti altrui, giacchè me li fa ingrandir a mille doppi. Questo è il secondo effetto dell'amor proprio. Tanta compassione per me stesso, e nulla per gli altri: tanta condiscendenza per me, e per gli altri solo rigore! Questo vuol dire che io ho una segreta stima di me medesimo e un soverchio affetto per me. Vedi pertanto, o anima mia, che se l'amor proprio è contrario all'amor verso Dio, è nel tempo stesso contrario all'amor del prossimo. Orsù, se io contravvengo a questi due essenzialissimi precetti, in che va a finire

il mio amor proprio? Va a finire nella rovina spirituale, in un continuo peccato, nella mia dannazione.

III. Bisogna dunque ch'io pensi davvero a disfarmi dell'amor proprio; è necessario che io esamini minutamente i miei mancamenti, le mie debolezze, i miei genii viziosi. Conviene che, conosciutili, non solo mi umilii e mi confonda in me stesso, ma anche mi emendi, nulla perdonando al mio amor proprio. L'amor proprio me li dipinge per leggerezze, mentre sono veri difetti. Perchè dunque non debbo attendere a sradicarli? Se li lascio crescere, se li fomento, questo non è un amare, è un odiare me stesso. Circa poi ai difetti altrui, che mi insegna la carità? Che io li compatisca, li tolleri, non vi guardi. Se col mio prossimo io uso altrimenti, non è mancanza di carità e di mansuetudine? Se io

vado con tanta facilità sindacando le opere degli altri; se vado propagando a suon di tromba le loro mancanze; se sono insofferente di qualunque contraddizione; se ascolto volentieri chi mormora, chi burla, chi mi preferisce ad altri, non amo il prossimo. Quanto si vede mai chiaro esser l'amor proprio un brutto vizio, una maligna radice, essere opposto allo spirito e all'obbligo di cristiano?

Aff. Debbo esser morto a me, se voglio esser vostro, o mio Gesù. Or come sarò morto a me stesso se coltivo il mio amor proprio? Deh! Voi che il potete, imprimetemi un odio santo ed efficace contro di me, per cui io ami solo voi, vinca il mio debole, mortifichi il genio mio. Su, su, toglietemi per pietà l'amor proprio. L'amor vostro unicamente io vi chiedo, il quale estingua ogni

mia viziosa inclinazione, cosicchè io viva solo per voi e operi solo per vostra gloria. Maria ss. che foste ognora così spoglia d'amor proprio, accorrete in mio soccorso.

GIORNO XXVII.

INFERNO.

I. Pensa, o anima mia, dove anderai a terminare, se prosegui la tua vita poco cristiana? Non è da aspettare che l'inferno si apra, egli è già spalancato. Ma quando dico inferno, comprendo qual luogo egli sia? Quanto riesca orribile? La notte ivi è eterna, la fame è canina, la sete da disperato, la stanza è il fuoco acceso dalla giusta ira di Dio i compagni sono i dannati e i demoni. Ivi trovansi tutti i mali senza rimedio, ivi tutte le pene senza la

morte, colaggiù è bandito ogni refrigerio, morta laggiù ogni speranza. Le strida assordano, il fetore accora, la strettezza soffoca, i visacci orribili fanno gelar di spavento, la rabbia divora le viscere più che il fuoco. Dimmi; o anima mia, è ben comprata una stanza di questa fatta per una soddisfazione momentanea di sregolati appetiti, per uno sfogo di rea passione? Odili colaggiù che rispondono: Noi fummo insensati: stimavamo pazzia la vita de'buoni. Stolti che fummo!

II. Un altro tormento dei dannati si è che in quella vasta fornace di fuoco non solo non si loda Iddio, ma colaggiù lo si vitupera, si bestemmia, si maledice. Maledicono i dannati il divin Creatore in un col giorno e l'ora in cui nacquero; maledicono il divin Redentore col sangue, che per loro egli sparse; maledicono lo

Spirito Santo e i sacramenti, che ne ricevettero; maledicono Maria Vergine e i santi, che viventi sì male invocarono e peggio imitarono. Iddio intanto si ride delle loro maledizioni, e coll'onnipotente suo fiato avvalora le loro fiamme. Benchè essi lo maledicono, la sua giustizia resta abbastanza glorificata nei loro tormenti. Tant'è: così servono alla divina gloria i beati, come servono alla divina gloria i dannàti. Ma sarà lo stesso per me, se mi danno? Anzi anche nell'inferno primeggia la misericordia di Dio, che punisce l'offesa infinita fatta a lui con tempo infinito, ma con intensità limitata.

III. Giungeranno poi finalmente a purgarsi una volta nel fuoco quelle anime sventurate? No; la loro sorte è disperata: il fuoco arderà in eterno; ivi tutti i tormenti saranno eterni. Ecchè? Non è forse ben giusto? E-

terno è ne'dannati il peccato, eterna deve esser anche la loro pena. Ma perchè Iddio non vorrà placarsi giammai? Perchè ciò non è possibile e non lo sarà mai. Si placa Iddio su questa terra, quando il peccatore cessa di esser nemico suo; ma nell'inferno i dannati sono e saranno in eterno nemici di Dio, ostinati in eterno nelle loro colpe, imperversati in eterno nella loro malizia. Come dunque potrà Dio placarsi contro costoro? Non volendo essi convertirsi, non saranno mai più in eterno figli di Dio. Se Dio potè far di meno anche degli angeli, quando li trovò ribelli, e si trovò costretto dalla giustizia a precipitarli nel fuoco per tutta l'eternità, molto più può far a meno dell'uomo peccatore. O esempio terribile della giusta vendetta del Signore.

Aff. Se non era la vostra mano

pazientissima, o mio Dio, che mi avesse trattenuto sull'orlo dell'abisso a quest'ora sarei già nell'inferno. Mille e mille volte vi benedico, o Beata V. Maria, che pregaste per me. Voi, a cui Dio, come dice san Bernardo, tutte diede le grazie nelle mani, datemi questa grazia che io non abbia giammai da maledire laggiù il vostro divin Figlio. Fui peccatore, o mio Dio, vel confesso; voi vel sapete, e ne ho il cuore dolente; l'inferno mel meritai più e più volte; ma giacchè per pietà vostra non vi precipitai, deh! sostenetemi, sicchè io non vi cada per l'avvenire. Io piango e sospiro, io temo e tremo perchè il cadervi è facile, lo starvi è orribile, l'uscirne ci è impossibile.

GIORNO XXVIII.

FRUTTI DEL PECCATO.

I. Peccai? La sentenza è già data; senza penitenza io non posso risorgere dal mio peccato. La compiacenza provata nel seguir le mie voglie si dee cambiare nell'amarezza del pentimento. Se la forza del dolore non distrugge in me la rea volontà, la colpa non si cancella. Ma ohimè! Fui capace di peccare: sono io altresì capace di pentirmi? No, se a Dio non chiedo il dolore, e se da lui non l'ottengo. Che brutta macchia è dunque quella del peccato, cui posso contrarre da me solo, ma cancellarla da me solo non posso! Il peccato mi rende persino inabile a meritarmi il dolore; altro non mi resta, che lingua e cuore per implorarlo umilmente dal Dio,

che offesi. Che pazzia! Mi ferii l'anima col peccato, e non posso risanarmela. Che tristo frutto ho colto dal mio peccare!

II. Non basta: se Dio supplicato di cuore mi dà la grazia del pentimento, saranno saldati tutti i conti? No, poichè generalmente col dolore e la confessione si rimette la colpa e la pena eterna, ma resta da scontar la pena temporale. Queste sono conseguenze, che seco porta il peccato: quindi se peccai bisogna pure che vi soggiaccia. Devo punire in me stesso il peccato passato: la mia volontà, il mio cuore, i miei sensi che vi ebbero parte, devono pure scontare la pena. Inoltre chi mi rende sicuro del perdono della colpa? Anche dopo il pentimento io non posso averne sicura certezza. Il peccato è certo, il perdono incerto. *Nessuno*, mi dice l'Apostolo, *sa di*

essere degno d'odio o di amore. Per ciò son costretto a piangere il mio peccato, e punirlo in me stesso finchè vivrò. Che incertezza, che tremore! Ecco il bel guadagno del mio peccato!

III. Ohimè! Ve n'è un altro, e ben funesto per me. Anche dopo che abbiamo cancellata la colpa col pentimento, rimane in noi una debolezza estrema al ben fare. Infatti sento in me sconcerto ben grande di passioni, provo una forte tendenza al male. Invero sono come un infermo, che non riacquista vigore: sono come un ferito, la cui piaga non è benanco rimarginata. Ora con tanta debolezza, con tanto sconcerto, come resisterò alle tentazioni, quando torneranno? La divina grazia ti regga, o anima mia, ma sei pur fiacca. Per soprappiù vedi come ti sta sempre fitto il rimorso di aver peccato: od

la voce, che ti va sovente dicendo: Dov'è il tuo Dio, che offendesti? Che farò in così misera situazione? Ricorrerò come il figlio prodigo a mio padre; mi getterò nelle braccia del mio Salvatore, che sempre stanno aperte per accogliermi. Cangierò il mio peccato in altrettanto amore.

Aff. Per colpa mia il riso e il piacere mi si sono cambiati in pianto e in affanno. Voi lo vedete, o mio Dio, come son fiacco e spossato, come è turbato e sconvolto il mio cuore. Da voi, o mio Gesù, chiedo calma, a voi chiedo che accettiate in sacrificio di espiazione le mie lagrime e i miei sospiri. Dirò sempre che il peccato fu il mio nemico, ma dirò anche sempre che il mio Dio è buono e degno d'ogni amore. Sì, cercherò di servir voi solo anche in mezzo alla miseria, che mi sono comprata col mio peccato.

GIORNO XXIX.

DESIDERI DEL DANNATO.

I. L'inferno è il luogo della disperazione, perchè ivi i desideri vengono a mille e mille, ma riescono sempre vani. Ivi si desidera il tempo: invece non altro vi si sente risuonare che spaventosa e interminabile eternità. Il tempo di ravvedersi è il presente: colaggiù, se mi danno, dovrò dire: Oh potessi almeno avere un momento per pentirmi! Che gioverà? Nè momenti, nè tempo non vi saranno mai più; sarò dannato a pene eterne. Si desidera colaggiù refrigerio tra fiamme così cocenti; ma quel fuoco non cesserà mai di ardere. ma stilla d'acqua non vi cadrà giammai a temperare quegli orribili ardori. Si desidera colaggiù di mutare almen la positura; invece quale ivi

si cadde, tale si starà in eterno, accatastati, immobili come pietre.

II. Desidererebbero i dannati che quelle fiamme consumassero, distruggessero le membra: ma invano lo desidereranno, perchè il fuoco colaggiù ha bensì la virtù di bruciare e di tormentare, non quella di consumare. Mio Dio, come si rodono ivi questi miseri le loro carni? Con che rabbia le addentano per farle in brani? L'inferno è il pozzo profondissimo, ove la morte getta le sue vittime; ma ivi la morte non si può trovare. La sospirano i dannati, la chiamano, la pregano, ma essa fugge sempre sorda alle lor grida. Tormenti, spasimi, agonie di morte vi si trovan a bizzeffe: intanto vi si vive e vivrà in eterno al castigo e alla disperazione. Gran che! Nel mondo non si vorrebbe la morte, ed essa viene a reciderci: nell'inferno

la si cerca, e non la si trova in eterno!

II. Vorrebbe pure il dannato non aver sott'occhi i suoi peccati; ma invece gli avrà sempre presenti in eterno. Vorrà egli non aver memoria, non aver coscienza, non aver rimorso delle sue colpe; nondimeno i peccati gli staranno sempre presenti e vivi al pensiero nel più abbominevole aspetto. Il verme della coscienza, cui il dannato vorrebbe pure che morisse, gli roderà il cuore in eterno. Era ben meglio tenersi sempre davanti agli occhi il peccato, mentre si visse, che piangerlo e detestarlo senza frutto dopo la morte. Dunque non vi sarà pietà per chi precipita nell'inferno? Ohimè! No. Il dannato desidera, prega remissione, implora misericordia, ma non l'avrà in eterno: dopo la vita non havvi che l'eterna giustizia di Dio. Desi-

dera il paradiso, ma pei dannati il paradiso è chiuso in eterno; desidera Iddio, ma Iddio è perduto per sempre.

Aff. Dio mio, come mai van dispersi i desideri dei peccatori nell'inferno! Redentor pietosissimo, deh! fate che il mio cuore desideri adesso ciò, che la mia volontà vorrebbe allora. Laggiù quel che vorrò, non l'avrò in eterno; invece avrò in eterno quel che non vorrei. Care piaghe del mio Gesù, adesso siete il mio rifugio; sangue prezioso di Gesù, lavatemi ora da tutte le mie piaghe. Qui posso aver la salute, se io la voglio. Fate, caro Gesù, che davvero io la voglia. Dolce Madre mia Maria, aiutatemi a desiderare e praticare adesso il bene.

GIORNO XXX.

PERSEVERANZA.

I. A chi si dà il paradiso? A chi comincia bene, o a chi dura nel bene sino alla fine? Non sarà coronato, dice il Signore, se non chi la dura sino alla fine. Parmi d'aver cominciato bene, i principii sono belli e lodevoli; ma la durerò a viver bene come ho cominciato? Al demonio non fanno paura i virtuosi principj, soltanto gli fa paura la perseveranza e il buon termine. La buona voglia spesso si rallenta, il fervore si raffredda, al fine sopravvengono a guastare tutto la noia e il rincrescimento. Maledetta accidia e svogliatezza, quante anime rovina, le quali avevano intrapresa una buona via! Anch' io per non saper vincere il mio rincrescimento vorrò mettere

in pericolo la mia eterna salute? Vuoi perseverare? Convien cacciar la pigrizia e la noia. Peraltro quel continuo succedersi di tentazioni e di assalti, quel continuo svegliarsi delle passioni in verità è cosa dura. Questa è bensì strada aspra e spinosa, ma mette in cielo. È faticosa ed ardua, ma siamo nel mondo. I patimenti e i travagli son fatti per questo esilio; i godimenti e il riposo son fatti solo per il cielo. Se io voglio perseverare, conviene che guardi al termine e non mi perda a guardar la via. Dunque l'ho da durare così finchè vivo? Si, senza dubbio. Ma mi converrà durarla per molto tempo? Non devi pensare così, devi figurarti che ogni dì può essere l'ultimo per te.

II. Sia dunque ch'io abbia a viver molto o poco, debbo vincer ogni dì me stesso, come se quello fosse l'ultimo di mia fatica, l'ultimo de'miei

patimenti. Questo per certo mi costerà stento e pena: ma so che Dio non manca colla sua grazia, la quale mi farà forte. Ho inoltre il grande mezzo dell'orazione, con cui posso ottenere per i meriti di Gesù Cristo quel che non meriterei per me stesso. Dunque non paventare, o anima mia. Basta che tu faccia quelle opere, che puoi, e perseveri in quelle; del resto si prenderà cura Dio sempre provvido ed amoroso. Se lo devi temere; devi più ancora sperare in lui, nella sua ss. Madre, negli Angeli e nei Santi, suoi amici e nostri intercessori.

Aff. So in chi confido, quando confido in voi, o mio Dio. Voi siete la mia fortezza: non manca a voi la volontà di salvarmi. Temo bensì di me, perchè sento la mia fiacchezza e grande ritrosia al faticare, al patire. La corona dunque, che mi avete

preparata, me la ruberà la mia pigrizia o insofferenza? Deh! datemi tale spirito e forza, che io non manchi mai di costanza. Non vi allontanate di grazia da me, tenetemi bene le mani in testa perchè non mi perda.

GIORNO XXXI.

TEMPO ED ETERNITÀ

I. La via del piacere riesce dolce all'amor proprio: par di vivere lietamente quando si va a seconda delle proprie voglie. Ma i diletti e le soddisfazioni quanto durano? Durano qualche istante. Se queste larve passaggiere durassero anche finchè si vive, la vita dell'uomo è pur sempre breve. Alfine dove portano questi diletti e queste soddisfazioni? L'allegrezza del mondo, lo so da Gesù Cristo eterna verità, va a terminare

in un pianto eterno. Dunque un piacer momentaneo, una soddisfazione passaggiera si paga con una eternità di tormenti? Sì, sì guai a quelli, che quassù ridono, perchè laggiù piangeranno per sempre. Orsù, anima mia, è ben comprata una eternità di pene per pochi giorni di capricciose soddisfazioni, e di un godimento, che non è nemmeno schietto ed intero?

II. La via della croce e dei patimenti riesce aspra al nostro spirito delicato e amante sol di se medesimo; ma alfine la mortificazione, il rinnegamento di se stesso, la fatica quanto possono mai durare? Al più finch'io vivo, e dopo una vita cristiana e morigerata, che assicura la miafede? Beati quelli, dice Gesù, che nel mondo piangono e vincono se stessi e portano la loro croce, perchè in Cielo li spetta un godi-

mento, che non avrà mai fine. Iddio stesso tergerà loro il sudore dal volto: di lui medesimo si sazieranno in eterno. Dunque a un breve patire sta preparato un premio eterno. Dunque con una vita breve, ma mortificata, si compera una beatitudine immortale. Che risolvo io?

III. È deciso; nella casa dell'eternità io vi devo andare. Sarò sì stolto da tirarmi addosso un'eternità infelice per brevi godimenti in questa vita? No, no: il dolce e il giocondo di questa terra si paga troppo caro laggiù nell'inferno. Quanto più vi penso, tanto vedo più chiaro il mio discapito. Davvero mi torna più utile il mortificarmi, sinchè vivo. Per quanta battaglia, fatica e pena io possa provare, sarà sempre vero che con poco avrò fatto acquisto di un paradiso eterno. Qual proporzione avvi mai tra un breve patire e un eterno gioire?

Affetti. La mia determinazione è fatta. Se ne risentano pure le mie passioni e il mio amor proprio, sia che si vuole: col vostro aiuto, o mio Dio, che invoco e invocherò sempre, vincerò anche me stesso. Soccorretemi voi, o beatissima Vergine Maria. Ecchè? Ripugnerai, o anima mia, se ti terrò soggetta alla volontà del Signore? Buon Gesù, non mi scorderò mai che salvandosi l'anima mia sarà beata in eterno, e che ad un breve patire tien dietro un eterno godere.

ATTI

PER LA CONFESSIONE SACRAMENTALE

ATTO DI FEDE.

Mio Dio, credo che voi siete unico padrone del cielo e della terra e che peccando offesi voi, Maestà infinita, innanzi al quale si prostrano gli Angioli, gli Arcangioli e tutta la corte celeste. Credo che con ciò mi sono meritato un gastigo infinito. Credo che Gesù Cristo, seconda persona della SS. Trinità, prese carne umana, patì e morì per salvarmi dalle conseguenze del peccato.

ATTO DI SPERANZA.

Tutto spero da voi, o Gesù, che veniste al mondo per distruggere in noi l' uomo vecchio, e crearvi l'uomo nuovo, l'uomo celeste, una

nuova creatura a immagine vostra. Tutto dunque spero da voi, sì grande, sì pietoso, sì benefico. Voi già mi donaste al vostro divin Padre compartendomi il s. Battesimo: ma per mia disgrazia ho perduto coi miei peccati l'innocenza battesimale. Dunque tutta la mia speranza sta in voi che mi potete ridonare il perdono: spero che quest'oggi colla santa confessione, che sono per fare, mi rimetterete nella santa grazia, che ho per mia colpa perduto.

ATTO DI CARITÀ.

Quanto fu grande la vostra pietà o divin Figlio! Offerirvi all'eterno Padre per me e per tutti noi poveri peccatori! Offerirvi non solo a venire su questa terra, annichilandovi per così dire, onde assumere la nostra umana natura, ma anche a patire, e morire fra sì acerbi tormenti per meglio eccitare il nostro amore!

ATTO D'INVOCAZIONE.

Spirito Santo, deh! venite ad accendere nel mio cuore col vostro fuoco la santa carità, ch'io vi ho spento coi miei peccati. Illuminatemi a conoscerli. Maria santissima, Angelo mio custode, santi miei avvocati e protettori assistetemi in questa confessione. Imploro luce, dolore, miglioramento.

ESAME

PER CONFESSIONE STRAORDINARIA.

Peccati contro i comandamenti del decalogo.

I.° Esaminatevi nella *fede*, se lasciaste o diceste male le orazioni del mattino e della sera; commetteste irriverenze in chiesa; faceste male o dubbio o con poco frutto le confessioni e comunioni; tralasciaste la penitenza; trascuraste d'imparare le cose

della fede; dubitaste di alcuna; praticaste superstizioni; seminaste eresie, dicendo non esservi inferno e simili empietà; leggeste, riteneste, oppure deste ad altri senza licenza libri ereticali; usaste male delle cose sante; — Nella *speranza*, se peccaste presumendo del perdono; differiste la conversione; tentaste Dio mettendovi nell'occasione; disperaste della remissione dei peccati: disprezzaste la grazia di Dio. — Nella *carità*, se odiaste Dio; non l'amaste sopra ogni cosa; preferiste l'amore degli uomini a quello di Dio; peccaste per rispetto umano; dimenticaste Dio; disprezzaste le persone o le cose di religione.

2.° Se nominaste invano il nome di Dio, della b. Vergine, de'santi; lo bestemiaste nominandolo con rabbia e disprezzo; maledieeste Dio, i santi o il prossimo; diceste delle imprecazioni; giuraste il falso, o cose ingiuste, o di far male, o senza necessità; faceste voti senza prudenza, o di cose impossibili, o cattive; trascuraste i voti fatti; adduceste vane scuse per ottenere dispensa o commutazione da chi può darla.

3.° Se faceste, anche senza paga, opere servili in festa; foste causa che lavorassero

altri; vendeste o comperaste e faceste altri contratti senza bisogno; impiegaste la massima parte della festa in affari e divertimenti; lasciaste d'attendere a cose sante: foste causa che gli operai perdessero messa, aspettando a pagarli in festa; vi contentaste abitualmente di ascoltare la sola messa; mancaste di rispetto in chiesa ; profanaste in altro modo la festa.

4.° Se come *inferiore* mancaste di rispetto ai superiori ; li disobbediste ; obbediste di malavoglia; li affliggeste, li obbediste in cose cattive; resisteste alle correzioni; ne conservaste mal animo; come *figlio* mancaste di assistere i genitori; non adempiste l'ultima loro volontà; come *scolaro* mancaste ai doveri di scuola: come *artista* al lavoro; come *suddito* alle leggi; come *superiore* non prestaste sorveglianza, nutrimento, educazione, correzione, amorevolezza, maltrattaste i servi e dipendenti; ne riteneste il salario; trascuraste di mandarli alla messa, alla dottrina, ai sacramenti ; non impediste gli scandali.

5°. Se portaste collera ; duraste a lungo nell'odio; vi compiaceste del male del prossimo; gliene desideraste; aveste questioni ; diceste ingiurie, minaccie, calunie, contume-

lie, mormorazioni; ve ne compiaceste; non restituiste l'onore; fomentaste discordie; non perdonaste le ingiurie; percuoteste a torto; faceste qualche vendetta; desideraste morte, ferite, danni, dispiaceri; deste scandalo al prossimo; mancaste di rispetto coi ministri di Dio.

6.° e 9.° Se fomentaste pensieri, sogni, desideri disonesti, ascoltaste o sentiste parole o discorsi impuri o con doppio senso; cantaste canzoni cattive; suonaste in chiesa musica teatrale contro il divieto; leggeste, teneste, imprestaste, propagaste libri o scritti osceni; guardaste o teneste immagini lascive; frequentaste balli, teatri e simili spettacoli; foste curioso di cose maliziose; le insegnaste agli altri; induceste alcuni a peccati disonesti; osservaste atti indecenti; commetteste azioni disoneste da solo o con altri; vi metteste in occasione di peccati sensuali; deste consenso a moti o sogni disonesti; usaste cose odorose con mal fine.

7.° e 10.° Se pigliaste roba d'altri e quanto; non restituiste, riteneste l'altrui; recaste danno al prossimo; vi ricompensaste di soppiatto senza necessità, faceste contratti illeciti; comperaste beni ecclesiastici mobili e im-

mobili senza licenza papale; cadeste nella simonia, pagando per aver cose sacre; prestaste denaro a usura; faceste confessare a taluno più di quello che riceveva; insegnaste truffe o simili trappolerie; vi poneste a rischio di cagionare incendio o altri danni per trascuratezza: desideraste d'avere in modo illecito la roba altrui; giuocaste a giuochi proibiti; trascuraste l'obbligo di dare il superfluo ai poveri.

8.° Se diceste bugie officiose o giocose o dannose; usaste restrizioni puramente mentali; praticaste ipocrisia; faceste sospetti temerari; giudicaste leggiermente il prossimo; deponeste falsa testimonianza senza o con danno del prossimo; eccitaste altri a testimoniare il falso; non restituiste la fama tolta.

Circa i precetti della Chiesa

1.° Esaminatevi se lasciaste alla festa di ascoltare la s. messa in tutto o in parte; l'udiste con distrazioni volontarie, o chiaccherando, o leggendo libri profani.

2.° Se mangiaste anche un solo quarto d'oncia di carne o grasso nei giorni vietati; persuadeste altri a ciò fare; credeste che

fosse meno peccato infrangere questo precetto in sabato che in venerdì.

3.° Se mancaste senza licenza al digiuno in quaresima e in altri tempi prescritti; mischiaste nello stesso pasto grasso e magro in quaresima.

4.° Se differiste la confessione oltre il prescritto dal confessore: faceste confessioni nulle, che non soddisfano al precetto annuale; ne allontanaste altri.

5.° Se trascuraste il precetto pasquale; foste causa che altri lo trascurasse.

6.° Se faceste pranzi di nozze in tempi proibiti.

7.° Se foste negligente o non esatto a pagare le decime, ove ne sussiste l'obbligo; istigaste altri ad imitarvi.

Circa i peccati capitali.

1.o Esaminatevi se disprezzaste la religione; aveste vana stima di voi dimenticando Dio; pensaste che Dio vi castigasse a torto; orgogliaste per doni di natura o di grazia, ve ne vantaste; aveste interna vanagloria; bramaste di essere lodato; cercaste vane scuse;

operaste per rispetto umano; manteneste i puntigli; foste ostinato; fomentaste il vostro mal umore per disprezzo avuto; operaste per ambizione; parlaste o trattaste con arroganza; vi vantaste di qualche peccato; sprezzaste gli altri; presumeste troppo di voi; fomentaste la pompa; amaste le mode; perdeste il tempo allo specchio; vi adulaste a vicenda.

2.o Se amaste disordinatamente la roba; operaste solo per interesse; mancaste di fiducia in Dio; bramaste o usaste inganni; esponeste spese non fatte; notaste peso maggiore del vero; usaste malizie nelle aste; faceste con denaro mancare gl'impiegati subalterni ai loro giuramenti; faceste contratti illeciti; usaste parole equivoche nei contratti; negaste prestito ai bisognosi; angariaste i debitori impotenti; trascuraste il collocamento dei figli; mancaste nel dare il necessario in famiglia; lo daste brontolando.

3.o Se peccaste di lussuria, ossia disonestà, colle tre potenze dell'anima, memoria, intelletto e volontà, o coi cinque sentimenti del corpo, udito, vista, odorato, gusto e tatto, in pensieri, parole, ed opere (*Vedi il 6.o comand.*)

4.o Se vi adiraste internamente: palesaste la vostra rabbia: vi compiaceste dell'ira di altri: eccitaste altri alla vendetta: la macchinaste: provocaste altri all'iracondia: strapazzaste facilmente il prossimo: vi vendicaste in privato: incorreste la scomunica percuotendo persona sacra per rabbia: negaste il saluto o il parlare al prossimo: imprecaste a voi o ad altri la morte o qualche danno; usaste parole aspre cogli inferiori: trascuraste i mezzi di frenare lo sdegno.

5.o Se pensaste facilmente a soddisfare la gola nella scelta o nella quantità del cibo o della bevanda: bramaste cibi grassi in giorni di magro: sprezzaste il digiuno: induceste altri a mangiare o bere troppo: aveste in ciò mal fine: foste causa che altri mangiasse cibi vietati: mangiaste qualche cosa solo per gola: foste per questo vizio di danno alla casa: vi procacciaste indigestioni; rovinaste la salute: vi ubbriacaste: foste causa dell'ubbriachezza altrui: beveste più del bisogno: trascuraste perciò i vostri doveri.

6.o Se invidiaste al bene del prossimo: sentiste con dispiacere a lodarlo: ascoltaste con piacere le detrazioni: giudicaste male

per invidia: desideraste di veder depressi gli altri, manifestaste per invidia i difetti altrui; spargeste dubbio sulle loro buone opere: interpretaste male i fatti del prossimo: ne esageraste i falli: taceste quando era calunniato: bramaste che non fosse aiutato: scriveste denigrandolo per invidia: lo danneggiaste: lo calunniaste: lo avviliste: lo metteste in burla.

7.o Se aveste avversione alle opere buone: la dimostraste: vi mostraste indifferente sulle cose di religione: v'irritaste con chi vi richiamava al bene: sentiste avversione ai superiori che vi obbligavano a farlo: foste distratto nelle opere di pietà: trasandaste la frequenza ai sacramenti: v'accostaste a riceverli con poca disposizione: trascuraste di ascoltare la s. messa in giorni feriali e nelle feste levate: mancaste di corrispondenza alle divine ispirazioni: mancaste ai doveri del vostro stato: foste pigro nelle opere di misericordia.

ATTO DI PENTIMENTO.

Ben miserabile io sono, vi dirò con s. Agostino, giacchè le mie colpe mi hanno coperto di ferite e gettato

nel profondo della miseria. Ricorro quindi con tutto il cuore alla vostra somma misericordia. Mi pento dei miei peccati, non solo per l'inferno che ho meritato e pel paradiso che ho perduto, ma ancora per l'offesa fatta a voi, Dio così grande per natura, così buono con tutti, così benefico con me in particolare. Son più colpevole di Adamo, di Caino, di Saulle, perchè quand' essi vivevano, Gesù Cristo vero Dio e vero uomo non era ancora vissuto con noi, non aveva patito, non era morto per noi, non ci aveva manifestato l'immenso amor suo. Gesù mio perdonatemi; sangue di Cristo salvatemi. Vergine Maria, pregate Gesù per me; sì, pregatelo voi, o buona Madre, che al dire di s. Bernardo siete il fondamento di ogni mia speranza.

ATTO DI PROPONIMENTO.

Non mi basta però, o mio Dio, il dolore dei miei peccati; propongo qui a'vostri piedi di non offendervi mai più, di fuggire anche tutte le occasioni di peccare, e di ricorrere spesso ai sacramenti, a queste sacre fonti di grazia per acquistare maggior fermezza nei miei proponimenti. Intanto li depongo nelle vostre sante piaghe, o mio Salvatore, onde unito il mio pentimento coi vostri meriti sia più accetto al vostro eterno Padre, Vergine immacolata promettete voi per me, e poi aiutatemi a mantener le promesse. Gesù, Maria, Giuseppe, Angioli e santi miei avvocati assistetemi, onde la mia confessione sia intera umile e fruttuosa.

Fate la vostra confessione con umiltà, sincerità e dolore, riconoscendo nella persona del Sacerdote Gesù Cristo medesimo. Dopo

confessato fate la penitenza più presto che potete, onde non ve ne dimentichiate.

RINGRAZIAMENTO
dopo la confessione.

Eccoti, o anima mia, liberata dal brutto peso de' tuoi peccati. Che immensa bontà del tuo Dio! Gli basta che ti umilii innanzi al suo ministro con sincero desiderio di emenda, che tu restituisca la roba mal tolta, che tu ripari gli scandali e le ingiurie, che ti tolga dall'occasione di peccato, perch'egli tosto ti lavi col suo preziosissimo sangue da tutte le macchie contratte. Ringrazia, o mio cuore, il Signore ch'egli ti abbia così facilmente restituito la bella stola dell'innocenza. Sì, vi rendo mille grazie, o mio Dio, del perdono, che mi date con tanta liberalità mediante questo salutare sacramento di penitenza. Beatissima Vergine Maria, dolce rifugio mio, mia vita, mia speranza, vi ringrazio che tanto m'aiutaste.

ATTO DI EMENDA.

Però, o Signore, quanto sarebbero sterili i miei affetti, quanto poco giovamento ritrarrei da questa confessione, quanto mi renderei colpevole di nuova ingratitudine, se non mi emendassi davverò, se non mettessi in pratica i santi suggerimenti, che mi diede il saggio direttore, a cui m'indirizzaste! Così propongo, ma sono debole. Avvalorate voi, o Signore, i proponimenti che mi aiutaste a fare. Beatissima Vergine, non mi lasciate sinchè vivo su questa terra; dite al vostro e mio Gesù che non l'offenderò mai più. A voi crederà più facilmente che a me.

MODO
DI ASCOLTARE LA S. MESSA.

Eccovi una breve meditazione di tutta la Passione di N. S. G. C., la quale viene rappresentata nel grande sacrifizio della santa Messa. Avvertite però che mentre assistete alla medesima non è necessario che diciate orazioni, corone, uffizi; anzi è gran bene meditare la dolorosa Passione di Gesù Cristo di mano in mano che il sacerdote s'andrà avanzando nel santo sacrifizio. Potete però meditare anche i misteri del rosario mentre lo recitate, o altra cosa; ad ogni modo per maggior utile e varietà vi offro il seguente metodo.

Quando il Sacerdote esce dalla sacrestia per andare all'altare.

Gesù esce dal Cenacolo, e coi tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni va all'orto a far orazione. Fate, Gesù, che l'anima mia si porti all'orazione, accompagnata dalle tre

potenze, memoria, intelletto e volontà, e tutte s'impieghino a lodarvi.

Il Sacerdote comincia la Messa

Gesù prega il suo Eterno Padre, e si offerisce in riscatto dell'anima mia. Fate, o mio buon Gesù, che anche la mia orazione sia tutta accesa di carità verso il mio prossimo.

Al Confiteor

Gesù caricato de' nostri peccati suda sangue, e cade boccone per terra ed agonizza. O mio caro Gesù, perchè io non considero a tanti miei peccati, che sono stati la cagione della vostra dolorosa agonia.

Al Misereatur

Gesù va a risvegliare i tre discepoli, che dormono. Mio caro Gesù, risvegliate ancora me dal sonno della mia tiepidezza, acciò per l'avvenire io sia più fervente.

Ascende all'altare, s'inchina e lo bacia

Gesù con un finto bacio vien da Giuda tradito. O Signore, vi prego a non mai permettere che con una comunione mal fatta vi tradisca, come ha fatto quel traditore.

All'Introito

Gesù strettamente legato, s'incammina alla casa d'Anna pontefice. Fate, o mio amabile Gesù, che non mai sia legato dalle mie passioni, acciocchè non m'impediscano il vostro santo servizio.

Al Kyrie eleison

Gesù stando nel tribunale di Caifa sente Pietro, il quale stando fra i giudei a riscaldarsi afferma di non conoscere Gesù. Ecco, o mio Gesù, che quando sarò coi cattivi compagni vi offenderò; fate che in avvenire io fugga tali compagnie.

Al Gloria in excelsis

Gesù essendo nelle mani dei giudei, ne fanno festa e gloria. Ecco che i cattivi fanno festa delle cose cattive. Fate, Gesù mio, che io mi rallegri non già del male del mio prossimo, ma bensì del suo bene.

Nel voltarsi al Dominus vobiscum

Gesù, scorgendo la caduta di Pietro si rivolta, e con un semplice sguardo lo converte. Vi supplico, o mio Gesù, d'uno sguardo simile a me, acciò di vero cuore mi converta a voi.

All'Epistola

Gesù fu condotto a Pilato e, benchè innocente, fu accusato di nuove colpe. Fate, mio caro Gesù, che io sia degno d'essere accusato innocentemente, e non mai con colpa, a vostra gloria e mio bene.

Trasportandosi il messale

Gesù condotto ad Erode, essendo

interrogato, non volle rispondere parola. O mio caro Gesù, fatemi tacere quando non conviene parlare.

Al Vangelo

Gesù vien ricondotto da Erode a Pilato. Fate, o mio divin Salvatore, che dai miei superiori mi lasci condurre dove a voi piace, e che sia pronto a spargere il sangue per sostenere il vostro s. Vangelo.

Al Credo

Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra: ed in Gesù Cristo, suo Figliuolo unico, Signor nostro: il quale fu concepito per opera dello Spirito Santo, nacque da Maria Vergine: patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e sepolto: discese all'inferno, il terzo dì risuscitò da morte: ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha da venire a giudicare i

vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo: la santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi: la remissione dei peccati: la risurrezione della carne: la vita eterna. Così sia.

Al Dominus vobiscum.

Gesù da Pilato è dichiarato innocente avanti tutto il popolo. Dunque se Gesù è innocente, io, che lo feci morire, sono il reo: dunque devo morire io e non Gesù.

Recita l'Offertorio

Gesù da Pilato vien condannato ai flagelli per timore dei Giudei. Fate, o mio Gesù, che io non operi mai contro la mia coscienza per timore umano.

Spoglia il calice

Gesù è dai giudei spogliato di sua veste. Io coi miei occhi spoglio l'anima mia della grazia di Dio. Fate, o mio buon Gesù, che questo non mai accada in me.

Offre l'Ostia all'eterno Padre

Gesù legato e flagellato alla colonna si offre per noi all'eterno Padre. Perchè, o Gesù, non vi offro io volentieri qualche patimento in soddisfazione di tanti miei peccati?

Infonde il vino nel Calice

Gesù da' giudei è in mille modi vituperato. Or come va, mio caro Gesù, che io non posso soffrire per amor vostro la minima ingiuria? D'ora in avanti soffrirò ogni cosa per vostro amore.

Mette l'animetta sopra il calice

Gesù è coronato di spine. O mio Gesù, la cagione della corona di spine cinta intorno al vostro divin capo sono i miei pensieri interessati, impuri, orgogliosi, vendicativi. Gesù mio, misericordia!

Quando si lava le mani

Gesù da Pilato è di nuovo pubblicato innocente, e Pilato si lava le mani. Quante volte io mi lavai le mani per non più impacciarmi negli affari altrui, e poi di nuovo volli impacciarmene?

*All'*Orate fratres

Gesù è mostrato da Pilato tutto in piaghe, dicendo al popolo: *Ecco l'Uomo*, per moverlo a compassione. Io pure lo vedo sulla croce morto per i miei peccati e di nuovo con altri peccati orrendamente lo crocifiggo.

Dice le orazioni segrete

Gesù è incolpato dai giudei nei

conciliaboli di nuove accuse. Anche io pur troppo, quando faccio certi consigli contro il mio prossimo innocente, imito quanto fecero i giudei contro voi, mio Salvatore.

Recita il Prefazio

Gesù sente che i giudei gridano: Toglietelo davanti e crocifiggetelo. O mio caro Gesù, fate che quando mi si presenta alla mente qualche cosa, che mi rimprovera la coscienza; non cerchi subito di tormela via, ma bensì la esamini e, se son colpevole, alla prima occasione me ne confessi.

Quando s'abbassa e recita il Sanctus

Gesù s'abbassa sotto il grave peso della croce e va al Calvario. Oh quanto vi pesano i miei peccati disonesti, le vendette, le ingiurie ed il poco rispetto alle vostre chiese!

Pone ambedue le mani sopra il Calice

Gesù stende le mani sopra la Croce per essere inchiodato. I miei atti immodesti sono i chiodi, che trapassano le mani e i piedi dell'amato mio Gesù.

Con tre croci segna il Calice

Gesù vien inchiodato in Croce ed i giudei gli fanno molti segni di scherno e di disonore. Gli scherni, che meritano i miei peccati, li soffre tutti Gesù per puro amore.

Consacra l'Ostia

Gesù discende dal cielo sull'altare trasmutando le specie sacramentali nel suo ss. corpo e sangue. Adora, anima mia, con effusione di cuore tanto sacrifizio del tuo Redentore, e amalo come devi.

Alza l'Ostia poi il Calice

Gesù umile ed ansioso di patire per noi, dopo essere inchiodato e

schernito, viene innalzato in croce in vista di tutti. Ed io per un piccolo disonore fattomi in presenza di poche persone temo, o mio Gesù, e mi risento.

Dice le orazioni segrete

Gesù qual sole illuminava il mondo eccolo morto tutto coperto di patimenti ed obbrobrii che furono la cagione dell'oscurità di tutta la terra. O misero me, se perdendo Gesù col peccato resto nelle tenebre, chi m'illuminerà?

Al nobis quoque peccatoribus

Gesù vedendo la contrizione del buon ladrone, gli rimette i peccati e gli promette il paradiso. O mio Gesù, abbiate pietà anche di me povero peccatore, che mi pento di avervi offeso.

Al Pater noster

Gesù prega il suo eterno Padre per noi peccatori, e lo prega che perdoni a coloro che lo hanno crocifisso. Sì, mio caro Gesù, pregate vostro Padre per me, acciò a vostra imitazione io renda bene per male al prossimo per amore di voi.

Quando divide l'Ostia

Gesù si divide dalla sua ss. Madre, le lascia Giovanni per figlio, e lei per Madre a tutti noi. Fate, mio caro Gesù, che non mai sia diviso il mio cuore da voi, ma sempre unito, come era quello della vostra ss. Madre Maria.

Mette nel calice una particella dell'Ostia

Gesù muore, e l'anima sua, separata dal corpo, va al limbo dei santi padri. O mio Dio, venite nel limbo del mio cuore e portatevi un

celeste chiarore per ben conoscere i miei peccati ed emendarmene.

*All'*Agnus Dei

Gesù è pianto da Maria sua Madre e dalle altre pie donne. Misero me, che non bene ho pianto la vostra dolorosa passione, nemmeno i miei peccati, che furono la cagione di tanti vostri patimenti! Gesù mio vi domando perdono.

Al Domine non sum Dignus

Gesù con un tratto della sua infinita misericordia converte Longino e molti altri, i quali conoscendo di avere mancato si percuotevano il petto e confessavano Gesù per vero Dio. Mio Signore, vi domando perdono di essermi spesso vergognato di farmi vedere divoto.

Il sacerdote si comunica

Gesù deposto di croce vien messo

in un sepolcro nuovo. Quante volte o Gesù, vi ho ricevuto nel mio cuore non mondo come il vostro santo sepolcro, ma puzzolente, infangato e pien di lordure!

Assume tre volte il calice

Gesù stette tre giorni nel sepolcro, ed io non impiego nemmeno un quarto d'ora a ringraziarvi ed adorarvi. Mio buon Salvatore, datemi la grazia della perseveranza nel vostro santo servizio.

Ricopre il calice col velo

Gesù fu involto in un mondo lenzuolo. O mio Dio, vi domando una coscienza candida e non indegna di involgere l'amato mio Gesù!

Al Postcommunio

Gesù risuscitò da morte glorioso e trionfante. Mio Dio, so che se soffrirò i patimenti per amor di Gesù anch'io risusciterò glorioso e trionfante.

All'ultimo Dominus vobiscum

Gesù apparve risorto ai suoi Apostoli, e loro disse: *Pax vobis*. Propongo, o mio Redentore, di stare in pace coi miei parenti, amici e nemici.

*All'*Ite Missa est

Gesù ascese glorioso al cielo. Ah! Signore, liberatemi dall'inferno, e fate che venga anch'io a trovarvi in cielo.

Alla benedizione del sacerdote

Amabilissimo Gesù, dateci vi prego questa benedizione pei meriti della vostra ss. passione, la quale porti nelle anime nostre santità, consolazione e forza.

All'ultimo Vangelo

Salvatore mio clementissimo, che dopo aver patito tanti tormenti per

la nostra salute, voleste, per assicurarla maggiormente a tutto il genere umano, che i vostri Apostoli spargessero fra le tenebre del mondo la vera luce del vostro s. Vangelo; fatemi grazia che io possa viver sempre costante sino alla morte nella vostra santissima e veracissima fede.

Terminata la Messa

Santa ed adorabile Trinità, vi ringrazio della grazia, che mi avete accordato. Degnatevi di gradire questo divino sacrifizio, e fate che sia per noi tutti fonte inesausta di grazie e benedizioni. Così sia.

PREPARAMENTO
ALLA SS. COMUNIONE

Atto di Fede

Amato mio Gesù, vero Figlio di Dio, che per me un giorno moriste

in croce in un mare di dolori e di disprezzi, io fermamente credo che state nel ss. Sacramento, e per questa fede son pronto a dar la vita.

Atto di speranza

Caro mio Redentore, io spero nella vostra bontà e ne'meriti del vostro Sangue, che venendo a me questa mattina, mi accenderete tutto del vostro santo amore, e mi donerete tutte quelle grazie, che mi abbisognano per esservi ubbidiente e fedele fino alla morte.

Atto di Carità

Ah mio Dio, vero ed unico amante dell'anima mia, e che più potevate voi fare per obbligarmi ad amarvi? Non vi è bastato, amor mio, il morire per me, avete voluto di più istituire il ss. Sacramento e farvi cibo mio, per donarvi tutto a me,

e così stringervi ed unirvi tutto con una creatura così schifa ed ingrata, come son io. E voi stesso mi invitate a ricevervi, e tanto desiderate che io vi riceva. Oh amore immenso! Un Dio darsi tutto a me! O Dio mio, o amabile infinito, degno d'infinito amore, io vi amo sopra ogni cosa, vi amo con tutto il cuore mio, vi amo più di me stesso, più della vita mia; vi amo perchè ve lo meritate e vi amo ancora per compiacervi, giacchè tanto desiderate l'amor mio. Uscite dall'anima mia, affetti terreni; solo a voi, Gesù mio, mio tesoro, mio tutto, voglio dare tutto il mio amore. Voi in questa mattina vi date tutto a me, io mi do tutto a voi. Accettatemi ad amarvi mentre io non voglio altro che voi, e non altro, se non quello che piace a voi. Vi amo, o mio Salvatore, ed unisco il mio misero a-

more all'amore, che vi portano tutti gli Angeli ed i Santi, e che vi porta Maria vostra Madre, e il vostro eterno Padre. Oh potessi vedervi da tutti amato! Oh potessi io farvi amare da tutti gli uomini, e farvi amare quanto meritate!

Atto di umiltà

Ecco, o Gesù mio, che già mi accosto a cibarmi delle vostre sagrosante carni. Ah Dio mio e chi sono io? E chi siete voi? Voi siete un Signore d'infinita bontà, ed io sono un verme schifoso, lordo di tanti peccati, che tante volte vi ho discacciato dall'anima mia. *Domine, non sum dignus.* Signore, io non son degno neppure di stare alla vostra presenza, dovrei stare all'inferno per sempre lontano ed abbandonato da voi. Ma voi per vostra bontà mi chiamate a ricevervi: ecco

già vengo, vengo umiliato e confuso per tanti disgusti, che vi ho dati, ma tutto confidato nella vostra pietà e nell'amore che mi portate.

Atto di dolore

Quanto mi dispiace, o amabile mio Redentore, di avervi tanto oltraggiato per lo passato! Voi siete giunto a dar la vita per me, ed io tante volte ho disprezzata la vostra grazia e il vostro amore, e vi ho cambiato per niente. Mi pento, e mi dispiace con tutto il cuore, più di ogni male, ogni offesa che vi ho fatta, grave e leggiera, perchè è stata offesa di voi, bontà infinità. Io spero che mi abbiate già perdonato; ma se non mi avete perdonato ancora, perdonatemi, Gesù mio, prima che io vi riceva. Deh ricevetemi presto nella vostra grazia,

giacchè volete venire tra breve ad alloggiare dentro di me.

Atto di desiderio

Venite dunque, Gesù mio, venite all'anima mia, che vi desidera. Unico ed infinito mio bene, mia vita, mio amore, mio tutto, io vorrei riceververvi questa mattina con quell'amore, con cui vi hanno ricevuto le anime più innamorate di voi, e con quel fervore, con cui vi ricevea la vostra ss. Madre: io colle sue comunioni unisco questa mia. O Vergine beata, e madre mia Maria, datemi voi il vostro Figlio; dalle vostre mani intendo di riceverlo. Ditegli che io son vostro servo, che così egli con più amore mi stringerà al suo cuore, ora che a me sen viene.

Atto di adorazione e ringraziamento

Ecco, Gesù mio, già siete venuto; ora state dentro di me, e già siete fatto tutto mio. Siate il ben venuto, amato mio Redentore. Io vi adoro e mi butto a'vostri piedi: ed ancora vi abbraccio, vi stringo al mio cuore; e vi ringrazio di esservi degnato di entrare nel petto mio. O Maria, o Santi Avvocati, o Angelo mio Custode, ringraziatelo voi per me.

Atto di offerta

O divin mio Re Gesù, giacchè siete venuto a visitarmi con tanto amore, io vi dono la mia volontà, la mia libertà, e tutto me stesso. Voi tutto a me vi siete donato; io tutto a voi mi dono. Io non voglio esser più mio; da oggi innanzi voglio essere vostro e tutto vostro. Tutta vostra

voglio che sia l'anima mia, il corpo mio, le mie potenze, i sensi miei, acciocchè tutti s'impieghino in servirvi e darvi gusto. A voi consacro tutti i miei pensieri, i miei desideri, gli affetti miei, e tutta la vita mia. Basta, Gesù mio, quanto vi ho offeso; la vita che mi resta io voglio spenderla tutta in amare voi, che tanto mi avete amato. Accettate, o Dio dell'anima mia, il sacrificio, che vi fa questo misero peccatore, che altro non desidera, se non d'amarvi e compiacervi. Fate voi in me, e disponete di me e di tutte le cose mie come vi piace. Distrugga in me il vostro amore tutti gli affetti, che a voi non piacciono, acciocchè io sia tutto vostro e viva solo per darvi gusto.

Atto di domanda

Io non vi cerco beni di terra, non

vermi chiamato a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo cuore, e intendo salutarlo per tre fini; 1. in ringraziamento di questo gran dono; 2. per compensarvi di tutte le ingiurie, che avete ricevute da tutti i vostri nemici, e specialmente da me, in questo ss. Sacramento; 3. intendo con questa visita di adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove voi sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio io vi amo con tutto il cuore. Mi pento d'avere per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Propongo colla grazia vostra di più non offendervi per l'avvenire, ed al presente miserabile qual sono io mi consacro tutto a voi, vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desideri, e tutte le cose mie. Da oggi in avanti fate voi di

me e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi chiedo e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale, l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del purgatorio, specialmente le più divote del ss. Sacramento e di Maria ss. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco in fine, Salvator mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore, e così uniti li offerisco al vostro eterno Padre, e lo prego in nome vostro che per vostro amore gli accetti e gli esaudisca.

VISITA A MARIA.

da unirsi a quella di Gesù.

Santissima Vergine immacolata e Madre mia Maria, a voi che siete la Madre del mio Signore, la Re-

mittas me separari a te. E con ciò vi cerco insieme la grazia di ricorrere sempre a voi, e d'invocarvi in mio aiuto, o Gesù mio, in tutte le mie tentazioni, e la grazia di cercarvi sempre la santa perseveranza.

O eterno Padre, Gesù vostro Figlio mi ha promesso, che voi mi darete tutto ciò che vi domando in suo nome: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* (Jo. 19, 33). In nome adunque e per li meriti di questo Figlio vi domando il vostro amore e la santa perseveranza, acciocchè un giorno venga in cielo ad amarvi con tutte le mie forze, ed a cantare per sempre le vostre misericordie, sicuro di non avermi più a separare da voi.

A Maria

O Maria ss. madre e speranza mia, impetratemi voi queste grazie che

desidero, ed ottenetemi voi stessa, Regina mia, che io vi ami assai, e che sempre mi raccomandi a voi in tutti i miei bisogni. Amen.

VISITA A GESÙ SACRAMENTATO

che cercherete di fare ogni giorno

Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore, che portate agli uomini, ve ne state notte e giorno in questo Sacramento, tutto pieno di pietà e d'amore aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi, io vi credo presente nel Sacramento dell'altare, vi adoro dall'abisso del mio niente e vi ringrazio di quante grazie m'avete fatte, specialmente di avermi donato voi stesso in questo Sacramento, d'avermi data per avvocata la vostra ss. Madre Maria, e di a-

INDICE

gina del mondo, l'avvocata, la speranza, il rifugio de'peccatori, ricorro oggi io, che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran Regina, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte sinora, specialmente di avermi liberato dall'inferno tante volte da me meritato. Io v'amo, o Signora amabilissima, e per l'amore che vi porto, prometto di volervi sempre servire e di far quanto posso, acciocchè siate amata ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze, tutta la mia salute; accettatemi per vostro servo ed accoglietemi sotto il vostro manto, voi Madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, voi liberatemi da tutte le tentazioni, oppure ottenetemi forza di vincerle sino alla morte. A voi domando il vero amore a Gesù Cristo. Da voi spero di fare una buona

morte. Madre mia, per l'amore, che portate a Dio, vi prego ad aiutarmi sempre, ma più nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate fintanto che non mi vedete già salvo in cielo a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen. Così spero. Così sia.

FINE.